



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE E TECNOLOGIE AGRO-ALIMENTARI



A cura di  
Francesco Casadei

*Le scienze agrarie a Bologna (e altrove):  
note storiche tra organizzazione, didattica e ricerca*

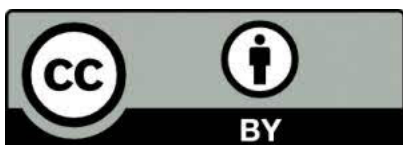
Bologna 2022

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-alimentari

ALMA MATER STUDIORUM Università di Bologna

Realizzazione editoriale a cura di Ilaria Braschi

DOI 10.6092/unibo/amsacta/7096



## SOMMARIO

<b>Presentazione</b> di Giovanni Molari .....	p. 2
<b>Introduzione</b> di Roberto Balzani .....	p. 4
<b>Premessa</b> di Francesco Casadei .....	p. 6
DALLA PRIMA CATTEDRA DI «AGRARIA» AL DISTAL: APPUNTI SU UN LUNGO PERCORSO STORICO (1803-2018) .....	p. 12
NOTE STORICHE SU GIUSEPPE ANTONIO BARBIERI, DOCENTE DI CHIMICA AGRARIA: DISCIPLINA DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI .....	p. 16
LA PROLUZIONE DI GIUSEPPE STEFANELLI, DOCENTE DI MECCANICA AGRARIA, NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI FILIPPO RE .....	p. 19
TRA MARKETING E MARKETING AGRO-ALIMENTARE: RIFLESSIONI STORICHE E ATTUALI .....	p. 23
AGRICOLTURA, VERDE URBANO E STORIA DELLA CITTÀ: UN TERRENO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE .....	p. 26
NOTE SULL'INSEGNAMENTO DELLE DISCIPLINE ECONOMICHE AD AGRARIA: DAL 1935 ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA .....	p. 29
«NATURA E AGRICOLTURA»: IL DISCORSO DI GABRIELE GOIDANICH ALL'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 1986-87 .....	p. 32
ARRIGO SERPIERI E L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO DELLE SCIENZE AGRARIE ALLA FINE DEGLI ANNI '30 .....	p. 35
DALLA CHIMICA AGRARIA ALL'INDAGINE SOCIALE: ITALO GIGLIOLI NEL DIBATTITO CULTURALE DI INIZIO '900 .....	p. 37
UNA INDAGINE DEL 1930 SULLE CASE RURALI E SULLA VITA CONTADINA IN ITALIA .....	p. 40
<b>Appendice</b> .....	p. 43
<i>INFORMATION LITERACY</i> E COMUNICAZIONE SCIENTIFICA TRA PASSATO E PRESENTE: NOTE IN PROSPETTIVA STORICA E ATTUALE .....	p. 44
IL SERVIZIO DIGITOCs DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA .....	p. 47

## PRESENTAZIONE

È con una punta di orgoglio che mi accingo a scrivere questa mia breve introduzione alla raccolta di scritti di Francesco Casadei sulle scienze agrarie a Bologna, ove l'autore ripercorre la storia di queste discipline tramite un personalissimo punto di vista caratterizzato da tappe importanti e significative che attraversano due secoli di storia universitaria.

È un viaggio che inizia con Filippo Re, considerato il padre dell'agronomia contemporanea, a cui, nell'anno accademico 1803-04, viene conferito l'incarico di insegnare una materia, «Agraria», da poco inserita all'interno della *classe* (o facoltà) *fisico-matematica* dell'Università di Bologna. Circa un secolo dopo, la scuola bolognese di Agraria si avvarrà, nei primi anni della propria esistenza, di un prestigioso corpo accademico di professori ordinari della facoltà di Scienze, che insegnano ad Agraria per incarico: il geologo Giovanni Capellini, il chimico Giacomo Ciamician, lo zoologo Carlo Emery, il matematico Federigo Enriques, il fisico Augusto Righi. Il passo successivo, a seguito della riforma Gentile, è la trasformazione della scuola di Agraria, nel 1923-24, in *regio istituto superiore di Agraria*; all'inaugurazione dell'anno accademico 1935-36, infine, si ha l'ufficializzazione della *facoltà* di Agraria, ove, come in tutto il contesto accademico, l'articolazione delle attività didattiche (organizzate dalla facoltà) e scientifiche (coordinate dagli istituti) persisterà per un lungo periodo, fino alla riforma del 1980, che introduce l'organizzazione dipartimentale.

Negli anni successivi intervengono gradualmente cambiamenti sull'assetto organizzativo, ma il definitivo approdo al panorama dipartimentale si ha all'avvio dell'anno accademico 2001-02, quando è ormai in corso lo spostamento della facoltà di Agraria nella nuova sede di viale Fanin. Un successivo momento di svolta si ha a seguito della legge 240 del 30 dicembre 2010, che conduce alla soppressione delle facoltà tradizionali e al loro accorpamento in undici «scuole» a decorrere dall'anno accademico 2012-13: così, la ex facoltà di Agraria è confluita per alcuni anni nella nuova *scuola di Agraria e Medicina Veterinaria*. È poi cronaca degli anni più recenti la presenza per alcuni anni di cinque importanti dipartimenti (Scienze e tecnologie agroambientali, Scienze degli alimenti, Economia e ingegneria agrarie, Produzione e valorizzazione agro-alimentare, Colture arboree) poi confluiti in due più ampie strutture (Dipsa e Distal), che a loro volta hanno dato vita, nel 2018, all'attuale Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, contestualmente alla chiusura della scuola unificata di Agraria e Veterinaria.

Non va in questo contesto dimenticata la prospettiva "multicampus" del Dipartimento, che nella sede di Cesena trova la propria principale articolazione regionale: a Cesena sono infatti attivi, da tempo, i corsi di laurea in Scienze e tecnologie alimentari e in Viticoltura ed enologia, ai quali si è appena aggiunto il corso di studi in Scienze e cultura della gastronomia.



Grazie a questo importante lavoro di ricerca, Francesco Casadei approfondisce non solo la storia della ex facoltà di Agraria, oggi Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, ma anche la vicenda di grandi personaggi che ne sono stati protagonisti come Giuseppe Tassinari, Giuseppe Antonio Barbieri, Giuseppe Stefanelli, Gabriele Goidanich, in un percorso che ha portato l'autore a ricordare anche studiosi e docenti di altre sedi universitarie, come ad esempio Italo Giglioli o Arrigo Serpieri. Tutto ciò richiamando, in prospettiva storica, il ruolo di un precursore come Filippo Re e tenendo altresì conto dell'attuale scenario interdisciplinare, che porta le scienze agrarie a dialogare con ambiti culturali diversificati come l'urbanistica o il marketing.

È una lettura che consiglio vivamente a quanti, storici, agronomi, o cultori di altre discipline, abbiano la curiosità di conoscere il nostro passato, e riflettere su alcune prospettive attuali, attraverso le tappe fondamentali che hanno caratterizzato l'evoluzione delle scienze agrarie a Bologna.

*Giovanni Molari*

Rettore

ALMA MATER STUDIORUM Università di Bologna

## INTRODUZIONE

L'organizzazione dell'Università muta nel tempo – verrebbe da dire, leggendo i saggi brevi di Francesco Casadei qui raccolti –, ma i grandi assi disciplinari restano, produttivi di continue relazioni con la vicenda culturale, economica, politica e sociale della nazione. Non fa eccezione Agraria, le cui origini risalgono, a Bologna, alla basilare rifondazione napoleonica: è allora, infatti, che l'antico *Studio* comunale, per lo più d'impianto tradizionale (nonostante la presenza nel tempo di grandi intellettuali e scienziati, da Malpighi a Galvani), non solo si sposta fisicamente dall'Archiginnasio a Palazzo Poggi, ma si arricchisce di nuovi filoni tematici, orientati al metodo sperimentale e alla pratica. Fra questi, in virtù della straordinaria figura di Filippo Re, si staglia il complesso delle discipline agronomiche, ritenute fondamentali nell'ambito di un sistema di produzione dei beni, del reddito e della ricchezza che continua a vedere la terra al centro.

Altri elementi contribuiscono a rafforzare la rilevanza bolognese in questo campo: la fondazione della Società Agraria del Dipartimento del Reno e, nella progettazione di nuovi spazi da attribuire all'Università intorno a Porta San Donato, la costituzione di un Orto Agrario da affiancare all'Orto Botanico. Da allora, sia pure con fasi alterne, l'interesse dell'Università e del territorio non verrà mai meno. I primi anni del Novecento saranno caratterizzati addirittura dall'impegno personale di un sindaco, Giuseppe Tanari, liberale e proprietario terriero – figlio di Luigi –, per i prediletti studi agrari e per il successivo finanziamento di un'apposita palazzina dedicata all'Istituto superiore di Agraria. Durante gli anni Trenta, poi, si consumerà l'elevazione al rango di Facoltà, nel quadro di un allargamento dell'offerta didattica che genererà un rapido *boom* di iscrizioni complessive sotto il rettorato di Alessandro Ghigi. Francesco Casadei ha studiato in particolare figure decisive per la politica economica del regime, come Arrigo Serpieri e Giuseppe Tassinari, entrambi in bilico fra ricerca e governo: di Tassinari, in particolare, ha ricordato alcuni aspetti della cospicua produzione, soffermandosi sul ruolo svolto nella gestione della prima fase di vita della Facoltà di Agraria.

Nel dopoguerra emergono figure come Stefanelli, un ingegnere meccanico agrario capace di interpretare la fase di rapida modernizzazione, con la sua domanda d'innovazioni, e come Goidanich, docente di Patologia vegetale e ultimo preside della Facoltà a tenere la prolusione ufficiale in occasione dell'anno accademico 1986-87. La falsariga delle prolusioni, che l'autore ha studiato in quanto espressione del progetto culturale dell'Università, della rilevanza delle discipline e della spiccata, autorevole personalità di alcuni docenti, è utile, in effetti, per misurare diacronicamente l'aggiornamento dei temi considerati di maggiore attualità. Non è un caso, quindi, che Stefanelli si occupi di meccanizzazione della raccolta dei prodotti o dell'applicazione dell'elettronica alle macchine (siamo in pieno *boom* economico), mentre l'intervento di Goidanich, sulla scorta delle questioni di sostenibilità ambientale sollevate dalle

precoci riflessioni di Peccei e del Club di Roma, punti invece sul rapporto fra demografia e risorse, sul problema mondiale dell'approvvigionamento di beni primari, sui bisogni dei Paesi in via di sviluppo, secondo l'espressione in voga all'epoca.

Francesco Casadei, con i suoi puntuali contributi, non fa solo opera di manutenzione della memoria accademica, seguendo itinerari consueti, tipicamente genealogici, ma offre spunti di grande interesse per la storia culturale dell'Università; e tanto più, poi, quanto più le discipline di cui si occupa presentano un'immediata relazione con la vita produttiva del Paese. Mi pare utile, quindi, che questi lavori, nati con vari intenti di approfondimento, d'informazione, di divulgazione colta, siano proposti insieme per preservare la complessità storica di una vicenda cominciata oltre due secoli fa: profili biografici, eventi, contesti restituiscono la vivacità di un complesso di discipline fra i più ricchi d'interfacce e di suggestioni, che meriterebbero un'autentica "storia sociale" al di là delle pur meritevoli ricostruzioni delle istituzioni e delle personalità succedutesi nel tempo in ambito strettamente accademico.

Di grande interesse, almeno ai miei occhi, sono anche le pagine dedicate al verde urbano bolognese, agli orti di città, e quindi a quel mondo contadino dentro le mura che rappresentò con ogni probabilità il primo e più diretto ambito sperimentale per i professori e i tecnici di Agraria lungo tutto l'Ottocento. Si tratta di un ambiente sul quale si può leggere pochissimo, perché le fonti sono in genere assai scarse e laconiche; ma è certo realistico immaginare la presenza di un "fronte degli orti" a corona intorno all'abitato e fino alle porte, via via più rarefatto al di là della più antica cerchia medievale, con la presenza di stalle, concimaie, piccoli magazzini per gli attrezzi e per la raccolta dei prodotti. In alcune città, anche dell'Emilia-Romagna, lacerti di questo particolarissimo mondo rurale ancora sopravvivono, benché quasi illeggibili dopo il frequente abbattimento della cinta difensiva. Ebbene, capire in che modo questa tipologia molto *sui generis* di rurali percepisse l'Orto Agrario razionale e preciso organizzato dagli agronomi del periodo di Filippo Re, e quale fosse il rapporto (se mai ci fu) fra gli scienziati e sperimentatori napoleonici e questa piccola porzione di umanità, è una delle tante curiosità che la lettura delle pagine di Francesco Casadei suscita.

D'altra parte, un buon testo – a qualsiasi "famiglia" appartenga – è tale se genera più domande di quante risposte sia in grado di offrire. Quello che comincia ora conferma la regola. Buona lettura.

*Roberto Balzani*

Dipartimento di Storia Culture Civiltà

ALMA MATER STUDIORUM Università di Bologna

## PREMESSA

Scrivere la premessa a una propria raccolta di articoli è un'operazione non priva di insidie: pur facendo attenzione a non impiegare toni autocelebrativi, è difficile non ricadere in alcune, pressoché inevitabili, ripetizioni. Ma è, quest'ultimo, un rischio che corro volentieri, volendo infatti sottolineare come questi articoli – pubblicati sulla Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari – rientrino in un più ampio percorso di collaborazione che ho avviato, nell'estate 2018, con l'Area comunicazione del medesimo Dipartimento. L'occasione iniziale di questa collaborazione è consistita nella redazione di un sintetico articolo sul tema dell'*information literacy* e su alcuni aspetti dell'attuale comunicazione scientifica [1]. Non casualmente, argomenti collegati sia alla professione del bibliotecario sia, soprattutto, a più generali prospettive del rapporto tra informatica e discipline umanistiche, in un contesto di dialettica convivenza tra diverse tipologie di comunicazione scientifica: questioni, a loro volta, che da tempo formano oggetto di interesse anche in ambito storiografico [2].

Proprio a temi di interesse storico si lega la mia successiva occasione di incontro, nel luglio 2019, con la Newsletter del Dipartimento, con un articolo fortemente legato a un'altra materia di mio costante interesse: la storia dell'università nei suoi aspetti istituzionali, didattici e organizzativi [3]. La costituzione, nel 2018, del nuovo Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, dalla fusione di due preesistenti dipartimenti – a loro volta frutto di una semplificazione della precedente, più ramificata ripartizione organizzativa delle attività di ricerca – aveva infatti fornito l'occasione per riflettere sul lungo tragitto storico che aveva condotto dalla prima cattedra di "Agraria", tenuta da Filippo Re dal 1803 al 1814, all'istituzione di un unico dipartimento universitario riguardante le scienze agrarie complessivamente intese [4]. Un'occasione accolta volentieri, anche perché legata a temi di ricerca con i quali mi ero già cimentato non solo nella preparazione di iniziative culturali della Biblioteca di Agraria dell'ateneo bolognese [5], ma anche in ambito specificamente storiografico [6]; non dimenticando come su questi temi, con particolare riferimento alle radici settecentesche delle scienze agrarie contemporanee, sarei tornato a prestare la mia attenzione di storico anche in momenti successivi [7].

Tornando alla Newsletter del Dipartimento, a partire dal 2020 ho avuto occasione di dare continuità alla mia collaborazione; inizialmente con un articolo dedicato, nel febbraio di quell'anno, al servizio «Digitocs», uno strumento di rilevante efficacia in sede di ricerca e diffusione dell'informazione bibliografica [8], per poi avviare una serie di rapidi approfondimenti su temi e vicende delle scienze agrarie, con particolare riferimento a questioni di storia istituzionale, didattico-organizzativa e editoriale.

La prospettiva storiografica di partenza (legata alle competenze disciplinari dello scrivente) si è, in diverse circostanze, arricchita del prezioso contributo di docenti del Dipartimento, realizzando così un felice incontro multidisciplinare. La prima di queste occasioni è legata a un personaggio e a un tema specifico: il chimico agrario Giuseppe Antonio Barbieri [9], che è anche il primo docente della facoltà di Agraria ad essere incaricato di tenere la prolusione accademica nel contesto di una cerimonia inaugurale: ciò si verifica all'avvio dell'anno accademico 1946-47, e la cosa è tanto più interessante poiché si tratta della prima circostanza nella quale, a Bologna, la prolusione è tenuta da un docente non appartenente alle quattro storiche facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Medicina e Scienze [10]. Trattandosi della vicenda di un docente di Chimica agraria, l'avvio di quel modello collaborativo – di respiro interdisciplinare – al quale ho appena fatto cenno, si è in questa circostanza concretizzato grazie all'apporto di specialisti quali Ilaria Braschi, Claudio Ciavatta e Claudio Marzadori; una tipologia di collaborazione peraltro imperniata – in questa come in successive occasioni – su quelle modalità “telematiche” di interazione che dalla primavera del 2020, per motivi fin troppo noti, anche in ambito culturale e accademico hanno a più riprese costituito la prassi abituale delle relazioni lavorative interpersonali.

Legato al tema delle prolusioni accademiche è anche il successivo approfondimento su Giuseppe Stefanelli, integrato da uno sguardo sull'evoluzione della meccanica agraria – soprattutto nel contesto universitario bolognese [11] – grazie alla collaborazione di Giovanni Molari, oggi rettore dell'Università di Bologna e in quel periodo direttore del Distal, di Valda Rondelli, docente nel medesimo Dipartimento, nonché di Enzo Manfredi, dal 1965 al 1980 direttore dell'Istituto di Meccanica agraria dell'ateneo bolognese. Anche il tema della meccanica agraria costituisce motivo di interesse storico [12], sia per il suo legame con questioni di storia dell'agricoltura, sia per il più ampio coinvolgimento verso tematiche di storia dell'industria e delle innovazioni tecnologiche: basta scorrere alcune annate di riviste specializzate per averne conferma [13].

La collaborazione con docenti del Distal è stata importante anche per la realizzazione di altri due contributi di carattere storico: una analisi dedicata a temi di marketing agro-alimentare, redatta assieme a Maurizio Canavari [14], e una riflessione su motivi di storia dell'ambiente urbano, svolta in collaborazione con Giovanni Bazzocchi [15]. Nell'un caso come nell'altro, si è trattato di argomenti con i quali lo scrivente si era già misurato in precedenti occasioni [16].

A temi specifici di storia dell'università, e dei suoi aspetti didattici e organizzativi, fanno prevalente riferimento altri contributi da me redatti autonomamente, a cominciare da una rapida illustrazione sull'insegnamento delle discipline economiche nella facoltà di Agraria prima e dopo la seconda guerra mondiale [17]; ricordando, in particolare, come le materie economiche acquistino crescente importanza accademica – dalla metà degli anni '30 in avanti – in coincidenza con l'accentuata sottolineatura del corporativismo come dottrina economica ufficiale del regime fascista [18].

A proposito di storia universitaria, rimane importante, anche in momenti storici relativamente recenti, il tema delle prolusioni accademiche. Non poteva quindi mancare una riflessione sul discorso tenuto da una personalità del rilievo di Gabriele Goidanich all'apertura dell'anno accademico 1986-87, proprio alla vigilia della propria uscita dai ruoli universitari. Un discorso, tra l'altro, che spicca per la lucidità con la quale sono percepite e anticipate le principali emergenze ambientali e alimentari con le quali l'umanità si sarebbe poi cimentata negli anni a venire [19].

Uscendo dall'ambito accademico bolognese, ed ampliando il discorso ad aspetti più generali di didattica universitaria, è stato molto interessante analizzare, in prospettiva storica, le riflessioni svolte nel 1939 da Arrigo Serpieri [20] su una sede istituzionale come «Gli Annali della Università d'Italia», rivista promossa dal ministero dell'Educazione nazionale mentre questo dicastero è retto da Giuseppe Bottai. L'articolo di Serpieri, uno studioso bolognese che ha svolto a Firenze buona parte della propria prestigiosa carriera accademica, spicca non solo per la puntuale descrizione dell'assetto organizzativo delle facoltà italiane di Agraria nell'immediato anteguerra, ma anche per l'efficace focalizzazione sul tema degli sbocchi professionali dei laureati di questo settore disciplinare.

Temi di respiro nazionale riguardano anche un successivo contributo, dedicato principalmente alla figura di Italo Giglioli, un chimico agrario (docente prima nella scuola superiore di Agricoltura di

Portici e poi in quella di Pisa) particolarmente attento al fenomeno del disagio sociale e alimentare che, agli inizi del XX secolo, investe buona parte della popolazione italiana [21]. Giglioli quindi si caratterizza come uno studioso inserito a pieno titolo nel già vivace filone dell'indagine sociale promossa dai settori più attenti della classe politica e del ceto intellettuale dell'Italia liberale [22].

Il tema dell'indagine sociale costituisce infine il tratto saliente di un più recente articolo, che – scritto in collaborazione con Stefano Benni [23] – prende le mosse da un'analisi dell'*Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, pubblicata nel 1930: si tratta di una fonte di primario interesse per approfondire quelle rilevanti questioni di disagio abitativo che – ancora tra le due guerre mondiali – interessano strati significativi della classe rurale italiana.

In questa sede si ripropongono dunque, con alcune integrazioni o lievi modifiche, articoli pubblicati sulla Newsletter del Distal tra il 2018 e il 2022, confidando che rimangano intatti i caratteri di sintesi e di agilità che – rispettando le esigenze redazionali della Newsletter – caratterizzavano ciascuna di queste “spigolature” di carattere storico. E, concludendo questa premessa, mi preme sottolineare ancora il clima di collaborazione e di integrazione culturale instaurato nel tempo con studiosi e studiose di vari ambiti disciplinari del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari; e come, in termini generali, i contributi qui raccolti rientrano in un percorso di ricerca storica sull'università italiana – nei suoi aspetti didattici, organizzativi e scientifici – che lo scrivente persegue da tempi ormai lontani.

Bologna, novembre 2022

Francesco Casadei

ALMA MATER STUDIORUM Università di Bologna

## Note

[1] Francesco Casadei, *Information literacy e comunicazione scientifica tra passato e presente: note in prospettiva storica e attuale*, «DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari» (d'ora in poi «DISTAL informa»), settembre 2018.

[2] Pur risalente ad alcuni anni fa, si veda il bilancio tracciato in Francesco Casadei, Aldopao Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014, particolarmente alle pp. 75-99 e 229-247.

[3] Tra i temi affrontati segnalo: Francesco Casadei, *Le prolusioni accademiche. I discorsi inaugurali pronunciati all'università di Bologna tra l'Unità e la Liberazione*, Clueb, Bologna 1991; Id., *Per una storia delle università marchigiane nell'Italia liberale*, «Proposte e ricerche», n. 32, 1994; Id., *Tra economia politica e corporativismo. Appunti per una storia universitaria delle discipline economiche dal 1923 al 1939*, «Storia e problemi contemporanei», a. VII, n. 13, aprile 1994. Più recentemente, ricordo: Francesco Casadei, *La «scuola di Statistica» diretta da Felice Vinci a Bologna (1930-1934). Un tema di storia universitaria tra ricerca e didattica*, «Induzioni», n. 46, 2013; Id., *Tra statistica e analisi sociale: insegnamento e ricerche di Giovanni Battista Salvioni nell'università italiana di fine '800*, «Induzioni», n. 52, 2016; Id., *Antonio Labriola tra scuola popolare e università: appunti su istruzione e socialismo nell'Italia di fine '800*, introduzione a Antonio Labriola, *Discorsi su scuola popolare e università*, Clueb, Bologna 2018.

[4] *Dalla prima cattedra di «Agraria» al DISTAL: appunti su un lungo percorso storico (1803-2018)*, «DISTAL informa», luglio 2019.

[5] Cfr. ad esempio: Francesco Casadei, *Filippo Re e le discipline agrarie tra ricerca e didattica universitaria: temi di un percorso storiografico*, in Biblioteca di Agraria-Università di Bologna (a cura), *Filippo Re e le sue lettere a 250 anni dalla nascita*, Tipografia Corticella, Bologna 2013; Id., *Bonifiche e irrigazione tra storia e bibliografia*, in *Bonifiche e irrigazione. Catalogo della mostra*, Biblioteca di Agraria-Università di Bologna, Bologna 2019; Id., *L'entomologia all'Università di Bologna: appunti per una storia editoriale e bibliografica, L'entomologia a Bologna tra didattica e ricerca. Catalogo della mostra*, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna-Biblioteca di Agraria, Bologna 2020.

[6] Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi. Note su politica, cultura e indagine sociale nei decenni post-unitari*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007.

[7] Francesco Casadei, *Agricoltura e agronomia a Bologna nel Settecento. Note su didattica, ricerca e paesaggio urbano*, in Gian Mario Anselmi, Gino Ruozi, Stefano Scioli (a cura), *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, Bononia University Press, Bologna 2020.

[8] *Il servizio Digitocs dell'Università di Bologna*, [«DISTAL informa», febbraio 2020](#). Da tempo attivo all'Università di Bologna, questo servizio consente, a coloro che consultano il catalogo on-line del polo bibliotecario bolognese, di visualizzare, accanto alle tradizionali schede bibliografiche, il sommario (*table of contents*) del volume di proprio interesse.

[9] *Note storiche su Giuseppe Antonio Barbieri, docente di chimica agraria: disciplina di ieri, di oggi e di domani* (con Ilaria Braschi, Claudio Marzadori e Claudio Ciavatta), [«DISTAL informa», giugno 2020](#).

[10] La tradizionale alternanza tra docenti delle quattro facoltà sopra indicate è probabilmente dovuta al fatto che Agraria, Veterinaria, Ingegneria, ecc. fino alla metà degli anni '30 non hanno ancora raggiunto lo status di facoltà universitaria, rimanendo ancora – secondo quanto previsto dalla riforma Gentile – *regi istituti superiori*. Sulle prolusioni bolognesi del periodo 1860-1945, cfr. Casadei, *Le prolusioni accademiche*, cit.

[11] *La prolusione di Giuseppe Stefanelli, docente di Meccanica agraria, nel bicentenario della nascita di Filippo Re* (con Giovanni Molari, Enzo Manfredi e Valda Rondelli), [«DISTAL informa», settembre 2020](#).

[12] Cfr. Francesco Casadei, *Tra storia e bibliografia: note sul tema della meccanica e della meccanizzazione agricola*, in *Meccanicamente. Mostra fotografica. Evoluzione delle macchine da raccolta delle colture ortive industriali con i contributi della ricerca di meccanica agraria*, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna-Biblioteca di Agraria, Bologna 2021.

[13] A proposito di editoria specializzata, si veda l'articolo di Giovanni Molari, dedicato agli 80 anni di una rivista del settore: *Ottant'anni di lungo e continuo progresso*, «Macchine e motori agricoli», n. 6, 2021.

[14] *Tra marketing e marketing agro-alimentare: riflessioni storiche e attuali* (con Maurizio Canavari), [«DISTAL informa», dicembre 2020](#).

[15] *Agricoltura, verde urbano e storia della città: un terreno di ricerca interdisciplinare* (con Giovanni Bazzocchi), [«DISTAL informa», febbraio 2021](#).

[16] Rimando ad esempio a Francesco Casadei, *Per una storia degli studi di marketing in Italia: note e appunti tra editoria e università*, "Economia agro-alimentare/Food economy", 2019, vol. 21, n. 2; Id., *Green spaces in Italy from subsistence agriculture to public parks: the city of Bologna from 13<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> century* (con G. Bazzocchi e G. Gianquinto), «Acta Horticulturae», n. 1279, 2020. A temi di storia del marketing e della pubblicità fa anche riferimento il mio «*Saper fabbricare e non saper vendere è far spreco di ricchezza*»: teoria e pratica pubblicitaria di un imprenditore bolognese nel periodo 1928-1943, postfazione alla ristampa anastatica di Arturo Gazzoni, *Vendere, vendere, vendere* [1928], Clueb, Bologna 2010.

[17] *Note sull'insegnamento delle discipline economiche ad Agraria: dal 1935 all'immediato dopoguerra*, [«DISTAL informa», aprile 2021](#).

[18] L'interesse per il corporativismo riguarda da vicino anche la sfera specialistica degli economisti agrari: si veda in proposito l'articolo di Giuseppe Tassinari – docente a Bologna e futuro preside di Agraria – su *Scienza economica e corporativismo*, uscito su una sede importante come la "Rivista italiana di scienze economiche", n. 1, 1935.

[19] «*Natura e agricoltura*»: il discorso di Gabriele Goidanich all'apertura dell'anno accademico 1986-87, [«DISTAL informa», giugno 2021](#).

[20] *Arrigo Serpieri e l'insegnamento universitario delle scienze agrarie alla fine degli anni '30*, [«DISTAL informa», settembre 2021](#).

[21] *Dalla chimica agraria all'indagine sociale: Italo Giglioli nel dibattito culturale di inizio '900*, [«DISTAL informa», dicembre 2021](#).

[22] Su questo tema rimangono sempre valide le considerazioni di Raffaele Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni storici», n. 45, 1980 (ma si veda anche l'intero fascicolo, dedicato, con contributi di vari autori, a *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*).

[23] *Una indagine del 1930 sulle case rurali e sulla vita contadina in Italia* (con Stefano Benni), [«DISTAL informa», agosto 2022](#).





### *Nota redazionale*

In questo volume sono ripresi, lasciando invariati i titoli ma con alcune aggiunte e integrazioni al testo e alle note bibliografiche, gli articoli già pubblicati da Francesco Casadei sulla newsletter «DISTAL informa». Per gli articoli scritti in collaborazione, sono puntualmente indicati i coautori di rispettivo riferimento. Si è altresì ritenuto opportuno, per i riferimenti sitografici, aggiornare la data di più recente consultazione.

Francesco Casadei (Bologna 1961) è laureato in Storia e dottore di ricerca in Storia e informatica. Dal dicembre 1994 lavora come bibliotecario nell'Ateneo bolognese. Professore a contratto, nell'anno accademico 2021-22, di Storia dell'alimentazione presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna, è autore di numerosi studi di storia sociale dell'Italia contemporanea. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano l'evoluzione del territorio urbano e rurale, la storia dell'istruzione universitaria e gli sviluppi dell'economia agro-alimentare tra XIX e XX secolo.

## DALLA PRIMA CATTEDRA DI «AGRARIA» AL DISTAL: APPUNTI SU UN LUNGO PERCORSO STORICO (1803-2018)

Francesco Casadei

«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», luglio 2019

L'istituzione del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari (DISTAL) come unica struttura di coordinamento delle attività didattiche e di ricerca che, nell'Ateneo bolognese, fanno riferimento all'area delle scienze agrarie, si presenta – in prospettiva storica – come il risultato di un lungo percorso, caratterizzato da tappe importanti e significative, attraverso due secoli di storia universitaria.

Lo spazio a disposizione consente di presentare, in rapida sintesi, i principali temi e argomenti di una vicenda che inizia con Filippo Re, giustamente considerato in sede storiografica come il padre dell'agronomia contemporanea [1]. A Filippo Re, nell'anno accademico 1803-04, viene conferito l'incarico di insegnare una materia, «Agraria», da poco inserita all'interno della *classe fisico-matematica* dell'Università di Bologna; una università a sua volta modernizzata e riformata – siamo in pieno periodo napoleonico – secondo canoni culturali e organizzativi di matrice francese. A riprova dell'autorevolezza scientifica di Filippo Re giunge, per l'anno accademico 1805-06, la carica di rettore [2]. Nel frattempo, l'agronomo reggiano prosegue la propria attività didattica e di ricerca fino al 1814, quando le vicende politiche, con l'imminente restaurazione pontificia, gli impongono di lasciare Bologna per trasferirsi all'Università di Modena: qui, nella cornice istituzionale del ducato di Modena e Reggio, potrà continuare il proprio lavoro fino alla morte, sopraggiunta nel 1817.

La collocazione di «Agraria» come materia di insegnamento all'interno di una facoltà scientifica si conferma anche nei primi tempi della restaurazione pontificia (e sarà così, come vedremo poche righe più avanti, anche dopo il 1859). A partire dal 1815 questa cattedra è tenuta da Giovanni Contri: ciò fino al 1824, quando l'insegnamento viene eliminato dall'ordinamento della *facoltà filosofica* (questa la dicitura, in quel periodo, della futura facoltà di Scienze) e a Contri rimane solo la direzione dell'Orto agrario, che a sua volta nel 1849 passa a Francesco Luigi Botter. Quest'ultimo avrà un ruolo molto importante anche nell'università dell'Italia unita, assumendo nel 1859-60, in una Bologna appena liberata dal dominio pontificio, l'insegnamento di «Agronomia teorico-pratica», nuovamente attivato all'interno della facoltà di Scienze; un insegnamento che nel 1863 riassumerà la denominazione di «Agraria» [3].

Solo a partire dall'anno accademico 1900-01 sarà in funzione, anche a Bologna, una scuola universitaria di Agraria, seguendo così esperienze analoghe già realizzate a Pisa (1843: unica scuola di Agraria già in funzione nell'Italia preunitaria), Firenze (1869: Istituto di Vallombrosa), Milano (1870), Portici (1872), Torino (1893), Perugia (1895).



La Palazzina della Viola in un'immagine d'epoca (fonte: *L'Università di Bologna nel passato e nel presente*, Zanichelli, Bologna 1919)

La scuola bolognese si avvale nei primi anni della propria esistenza di un prestigioso corpo accademico di professori ordinari della facoltà di Scienze, che insegnano ad Agraria per incarico: vanno ricordati ad esempio il geologo Giovanni Capellini, il chimico Giacomo Ciamician, lo zoologo Carlo Emery, il matematico Federigo Enriques, il fisico Augusto Righi [4]; a questi nomi va aggiunto anche quello del giovane Alessandro Ghigi, destinato ad una prestigiosa carriera accademica. Interessante anche la figura del primo direttore, Francesco Cavani, proveniente dalla *scuola d'Applicazione per Ingegneri* e docente di Topografia e Geometria pratica. L'importanza di questa nuova scuola è rimarcata anche dal rettore dell'epoca, Vittorio Puntoni, nella relazione – pubblicata sull'Annuario universitario – che introduce la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1900-01.

La scuola bolognese di Agraria – le cui attività didattiche si svolgeranno fino al 1907 a Palazzo Bianconcini, in via delle Belle Arti, in attesa che si concluda il restauro della Palazzina della Viola – entra in funzione nel contesto universitario dell'Italia liberale, caratterizzato dalla presenza delle quattro *facoltà* tradizionali (Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Medicina e chirurgia, Scienze) accanto alle *scuole*: le più diffuse, su scala nazionale, sono quelle di Farmacia, di Veterinaria, di Agraria, accanto alla scuola di Applicazione per Ingegneri, non dimenticando – soprattutto verso la fine dell'800 – la nascita delle prime scuole superiori di Commercio [5]. La posizione subordinata delle scuole rispetto alle facoltà risiede nella loro – pur importante – funzione di prevalente formazione tecnica e professionale, mentre le facoltà tendono a caratterizzarsi per il più elevato livello delle attività didattiche, nonché della ricerca che si svolge all'interno degli istituti scientifici di riferimento. Tra il 1906 e il 1913, in coincidenza con una rilevante fase di modernizzazione economica e produttiva che caratterizza almeno una parte del nostro Paese, anche le scuole universitarie vengono riorganizzate e il loro ruolo didattico e scientifico risulta maggiormente valorizzato [6]. Ancora più importante sarà la modifica degli ordinamenti accademici a seguito della riforma Gentile del 1923, con la trasformazione delle preesistenti scuole in *regi istituti superiori*: cosa che da un lato sembra aumentare la rilevanza istituzionale di alcune aree tecnico-scientifiche ma, nel contempo, ne sancisce l'ulteriore subordinazione alle facoltà tradizionali. Il temporaneo distacco dei regi istituti superiori dal ministero dell'Istruzione a quello dell'Economia nazionale (dal 1923 al 1928) costituisce ulteriore conferma in tal senso.

Le vicende nazionali che abbiamo richiamato per sommi capi si riflettono puntualmente anche sulla vicenda bolognese della scuola di Agraria, che nel 1923-24 diviene *regio istituto superiore di Agraria*; significativamente, a partire dall'anno accademico appena citato, l'Annuario dell'Università di Bologna non riporta più le informazioni dettagliate sul regio istituto di Agraria (e su quello di Veterinaria), mentre i rettori, nelle loro relazioni introduttive, si limitano dal 1925-26 a fornire i semplici dati numerici su iscritti e laureati, aggiungendo a volte alcune informazioni sui movimenti del corpo docente. Dovranno passare dieci anni prima che l'Annuario universitario torni a pubblicare informazioni puntuali sul corpo accademico, le attività scientifiche e l'ordine degli studi di quella che nel frattempo è divenuta la *facoltà di Agraria*.

È questo, infatti, il decisivo cambiamento che si verifica nell'anno accademico 1935-36 e che coinvolge, sostanzialmente nello stesso periodo, anche gli altri istituti superiori di Farmacia, Veterinaria, Ingegneria, Scienze economiche e commerciali. Al momento della sua inaugurazione, la facoltà di Agraria risulta articolata in una serie di istituti scientifici: Agronomia generale e coltivazioni erbacee, Chimica agraria, Coltivazioni arboree, Economia e politica agraria, Entomologia agraria, Idraulica e costruzioni rurali, Patologia vegetale, Industrie agrarie; vanno inoltre ricordati i laboratori di Chimica agraria e di Analisi delle sementi, nonché l'osservatorio di Entomologia agraria e l'osservatorio Fitopatologico. Altri istituti scientifici, come è noto, si aggiungeranno negli anni successivi (Estimo rurale, Meccanica agraria, Genio rurale, Zootecnia ecc.).

Ad Agraria, come in tutto il contesto accademico, la tradizionale articolazione delle attività didattiche (organizzate dalla facoltà) e scientifiche (coordinate dagli istituti) persisterà per un lungo periodo, precisamente fino alla fine degli anni '70. Solo con la riforma del 1980, che dopo un lungo dibattito introduce l'organizzazione dipartimentale, intervengono rilevanti cambiamenti su questo assetto organizzativo, anche se – per quanto concerne l'organizzazione didattica – il ruolo delle facoltà rimane a lungo centrale: basti pensare all'ulteriore proliferazione di queste strutture negli ultimi due decenni del XX secolo (a Bologna, per esemplificare, tra il 1986-87 e il 1999-2000 sono istituite le facoltà di Scienze statistiche, Conservazione dei Beni culturali, Lingue e letterature straniere, Scienze

motorie, Psicologia, Architettura). L'inversione di tendenza si ha solo a seguito della legge 240 del 30 dicembre 2010, che – per quanto riguarda la nostra università – ha condotto alla soppressione delle facoltà tradizionali (divenute nel frattempo diciannove) e al loro accorpamento in undici «scuole» a partire dall'anno accademico 2012-13: la ex facoltà di Agraria è quindi confluita per alcuni anni nella nuova *scuola di Agraria e Medicina Veterinaria*.

Quanto al progressivo affermarsi del dipartimento come sede di coordinamento delle attività di ricerca, va ricordata la sua prima, non rapidissima, diffusione nel corso degli anni '80; infatti, in numerosi contesti disciplinari gli istituti scientifici tradizionali sovrastano a lungo la presenza dei primi dipartimenti. Ciò avviene anche ad Agraria, ove continuano a funzionare gli istituti, mentre i primi dipartimenti ad essere istituiti sono, tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90, quello di Protezione e valorizzazione agro-alimentare e di Economia e ingegneria agrarie; in altri ambiti l'approdo all'organizzazione dipartimentale passerà attraverso la temporanea creazione di unità complesse di istituti. Il definitivo approdo al panorama dipartimentale si ha – stando alla documentazione disponibile sugli Annuari universitari – all'avvio dell'anno accademico 2001-02, quando è ormai in corso lo spostamento della facoltà di Agraria nella nuova sede di viale Fanin. È quindi cronaca degli anni più recenti, e non occorre ora soffermarvisi, la presenza per alcuni anni di importanti dipartimenti (Scienze e tecnologie agroambientali, Scienze degli alimenti, Economia e ingegneria agrarie, Produzione e valorizzazione agro-alimentare, Colture arboree) poi confluiti in due più ampie strutture (Dipsa e Distal), che a loro volta hanno dato vita all'attuale Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari, contestualmente alla chiusura della scuola unificata di Agraria e Veterinaria. Importante sottolineare anche la prospettiva “multicampus” del DISTAL, che nella sede di Cesena – ove dal 1992-93 è in funzione il corso di laurea in Scienze e tecnologie alimentari, seguito più recentemente dal corso in Viticoltura ed enologia – trova la propria principale articolazione regionale [7].

La riduzione del numero delle scuole e l'accentuazione del ruolo dei dipartimenti hanno riguardato altri settori dell'università bolognese; attualmente, infatti, delle undici scuole varate nel 2012-13 ne sono rimaste in funzione solo cinque: Economia e Management, Ingegneria, Lettere e Beni culturali, Medicina e chirurgia, Scienze (le ultime tre – cosa che forse è più di una semplice curiosità – sono eredi delle quattro facoltà tradizionali sulle quali si imperniava l'università ottocentesca). Nel contempo, sono ora numerosi i dipartimenti (tra gli altri, ad esempio, Scienze statistiche, Farmacia e biotecnologie, Psicologia, Scienze politiche e sociali) ove si riassume il coordinamento sia delle attività didattiche sia di quelle di ricerca.

Valutando questo percorso in prospettiva storiografica, non si può fare a meno di osservare come tutto ciò riconduca al tema del dipartimento come unica sede di raccordo del lavoro didattico e scientifico: obiettivo presente nelle riflessioni e nelle analisi di parte significativa degli studiosi e dei politici che, a partire dagli anni '70, si erano impegnati nel dibattito sull'introduzione del dipartimento nell'ordinamento universitario italiano.



Immagine d'epoca di via Belle Arti e di Palazzo Bianconcini, prima sede della Scuola superiore di Agraria tra il 1900 e il 1907. Fonte: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, *Cartoline da Bologna*, <http://badigit.comune.bologna.it/Fotografie/dettaglio.asp?lettera=171>

## Note

[1] Emilio Sereni, *Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re*, «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», V, 1960, parte II, pp. 891-933; Alberto Caracciolo, *La storia economica*, in Autori vari, *Storia d'Italia. 3. Dal primo Settecento all'Unità*, Einaudi, Torino 1973; Carlo Poni, *Leggere i testi agronomici: Filippo Re e la costruzione dell'albero genealogico della nuova agricoltura*, in Roberto Finzi (a cura), *Fra Studio, Politica ed Economia: la Società Agraria dalle origini all'età giolittiana*, Comune di Bologna – Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1992; Roberto Finzi, *Mezzadria svelata? Un esempio storico e qualche riflessione fra teoria e storiografia*, CLUEB, Bologna 2007.

[2] Francesco Casadei, *Università, cultura agronomica, ricerca: l'importanza di Filippo Re sul piano storiografico*, «Il Carrobbio», vol. XXXIX, Pàtron, Bologna 2013.

[3] Luigi Simeoni, *Storia della Università di Bologna. 2. L'età moderna*, Zanichelli, Bologna 1940.

[4] Giorgio Casini Ropa (a cura), *Cenni storici*, in *La Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bologna*, CLUEB, Bologna 1986.

[5] Massimo M. Augello, M. Guidi, *I «politecnici del commercio» e la formazione della classe dirigente economica nell'Italia post-unitaria. L'origine delle Scuole superiori di commercio e l'insegnamento dell'economia politica (1868-1900)*, in Massimo M. Augello et al., *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina «sospetta» (1750-1900)*, Franco Angeli, Milano 1990; Francesco Casadei, *Tra economia politica e corporativismo. Appunti per una storia universitaria delle discipline economiche dal 1923 al 1939*, «Storia e problemi contemporanei», n. 13, aprile 1994.

[6] Ciò vale non solo le scuole di Agraria, ma anche per quelle di Farmacia e di Veterinaria: cfr. Francesco Casadei, *Per una storia delle università marchigiane nell'Italia liberale*, «Proposte e ricerche», a. XVII, 1994, n. 32.

[7] Al momento della pubblicazione dell'articolo (luglio 2019) l'offerta formativa di Cesena non contemplava ancora il corso di laurea triennale in Scienze e cultura della gastronomia, attivo dall'anno accademico 2021-22, e al quale si fa riferimento in altra parte del presente volume.



## NOTE STORICHE SU GIUSEPPE ANTONIO BARBIERI, DOCENTE DI CHIMICA AGRARIA: DISCIPLINA DI IERI, OGGI E DOMANI

Francesco Casadei, Ilaria Braschi, Claudio Marzadori e Claudio Ciavatta

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», giugno 2020](#)

La cerimonia inaugurale dell'anno accademico, nella tradizione universitaria italiana, si caratterizza storicamente per la sua rilevanza, trattandosi di un momento nel quale l'istituzione universitaria afferma con puntualità il proprio ruolo in un «sistema di relazioni» [1] politico, sociale e culturale, anche in rapporto al territorio di riferimento. Normalmente la cerimonia si articola in due fasi: la relazione del rettore sugli aspetti salienti dell'ultimo anno di vita universitaria e la prolusione accademica, tenuta da un docente designato dalla propria facoltà di appartenenza. Questa almeno la struttura tradizionale della cerimonia fino all'anno accademico 1967-68; in tempi più recenti, la relazione rettorale e la prolusione accademica sono accompagnate anche dal discorso di una personalità "esterna", proveniente dal mondo politico o culturale.

Nell'Ateneo bolognese, dall'Unità d'Italia fino al 1945, l'oratore è sempre scelto tra le quattro facoltà "tradizionali" (Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Medicina e chirurgia, Scienze matematiche fisiche e naturali) con il principio di una sostanziale alternanza [2]. Solo a partire dall'anno accademico 1946-47 iniziano ad essere incaricati della prolusione anche docenti che appartengono alle nuove facoltà (già *Regi istituti superiori*) entrate in funzione nel corso degli anni '30 (Agraria, Medicina Veterinaria, Farmacia, Ingegneria, Economia e commercio). Ed è importante sottolineare come questa innovazione si concretizzi con la designazione, appunto nel 1946-47, di un esponente della facoltà di Agraria: Giuseppe Antonio Barbieri (1880 - 1956) che in quel periodo riveste anche la carica di preside della medesima facoltà.

La prolusione è intitolata *La chimica del fuoco e la chimica della vita* [3] e, analizzata da un punto di osservazione storiografico, è interessante per alcuni spunti presenti nella parte conclusiva del discorso: «Fino a qual punto potrà la Chimica del fuoco invadere il campo finora riservato alla Chimica della vita? Un tempo una domanda simile avrebbe scandalizzato. Ma, in questi ultimi anni, abbiamo assistito alla caduta di tante barriere che parevano insormontabili, abbiamo saputo di atomi spaccati da neutroni, di materia ponderale trasformata in energia, che non ci sentiamo più di mettere dei limiti agli sviluppi della scienza. La parola impossibile non ha più che un valore transitorio, perché abbiamo la sensazione che ciò che pare impossibile oggi potrà non esserlo più domani» [4].

Sono riflessioni rivelatrici del particolare momento storico nel quale si colloca la ripresa delle attività scientifiche dopo la Seconda guerra mondiale.

Quanto a Barbieri, se è il primo docente della facoltà di Agraria a ricevere l'incarico della prolusione accademica, i suoi successori in questa incombenza saranno Giuseppe Stefanelli nell'a.a. 1963-64 e Gabriele Goidanich nel 1986-87.

Sempre in prospettiva storica, vanno ricordati gli aspetti salienti della carriera accademica di Barbieri. Laureato in Chimica nel 1904 all'Università di Bologna, ove tra i propri maestri annovera Giacomo Ciamician, e dopo un'esperienza di perfezionamento in Germania, dal 1908 è docente di Chimica



Giuseppe Antonio Barbieri (fonte: «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1954-55 - 1955-56»)

generale nell'Università di Ferrara. Nel corso della propria permanenza nella città estense, che si protrae fino al 1925, ha occasione di ricoprire importanti incarichi accademici: direttore della scuola di Farmacia, preside della facoltà di Scienze, nonché prorettore dell'Ateneo ferrarese, divenendo nel frattempo membro di diverse società scientifiche e accademie [5].

Nell'a.a. 1925-26 passa all'Università di Bologna, come docente di Chimica agraria nel *Regio istituto superiore* di Agraria. Qui prosegue la propria carriera universitaria, anche dopo la trasformazione del regio istituto in facoltà (a.a. 1935-36). Attento studioso dei rapporti tra chimica e agricoltura [6], a Barbieri spetta il compito di presiedere la facoltà – succedendo a Giuseppe Tassinari – tra il 1945 e il 1947. Si tratta di un periodo particolarmente complicato per tutto l'Ateneo bolognese, uscito con gravi difficoltà, non solo organizzative, legate sia ai danni materiali del periodo bellico sia ai pesanti condizionamenti del ventennio fascista: lo ricorda con parole incisive il rettore Edoardo Volterra, inaugurando il primo anno accademico di pace [7]. Dopo il collocamento fuori ruolo (mentre l'insegnamento di Chimica agraria viene assunto da Carlo Ferrari), Giuseppe Antonio Barbieri è nominato professore emerito e con questa qualifica rimane fino al 1955-56 nel corpo accademico della facoltà di Agraria.

Ancora oggi all'interno dei corsi di laurea di ambito agronomico viene impartito l'insegnamento di Chimica Agraria, che rimane una disciplina indispensabile per la formazione dell'agronomo di ieri, di oggi e del futuro. Comparando i programmi di insegnamento degli anni '30 e '40 con quelli di oggi, si rafforza ulteriormente questo convincimento. Ora come allora, l'approfondita conoscenza dei principi che regolano la chimica del sistema suolo-pianta rappresenta un elemento essenziale senza il quale diverrebbe impossibile la gestione efficiente e razionale delle produzioni agrarie. Questa disciplina, infatti, pur essendosi arricchita nel tempo di nuove tematiche, portate alla ribalta prima dalla rivoluzione verde che ha caratterizzato lo sviluppo agricolo del dopoguerra, e più recentemente da quelle relative alla sostenibilità delle produzioni agrarie, poggia le sue solide basi sulla conoscenza dei meccanismi di funzionamento delle piante di interesse agrario e delle relazioni che queste stabiliscono con il suolo, l'acqua e l'atmosfera. Per il chimico agrario il rapporto tra produzione e ambiente, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, è sempre stato un elemento centrale delle sue attività di ricerca e didattiche.

Oggi, le attività di ricerca e didattico-formative di competenza della Chimica agraria contemplan numerosi aspetti delle produzioni agrarie e della tutela e conservazione dell'ambiente, così come specificato nella declaratoria del settore scientifico-disciplinare AGR/13.

Il settore raggruppa tematiche di ricerca riguardanti gli aspetti chimici, biochimici, fisiologici ed ecologici del sistema suolo-acqua-pianta-atmosfera, con particolare attenzione alle interazioni che vi si sviluppano, ai processi di accumulo, mobilitazione e assorbimento di specie chimiche, endogene ed esogene, utili o dannose, in condizioni ottimali e di stress, all'approccio biotecnologico volto a individuare mezzi tecnici innovativi per la regolazione dei processi atti al miglioramento della resa e qualità delle produzioni alimentari e non, alla conservazione, miglioramento e ripristino della fertilità del suolo per la sostenibilità delle colture, allo studio degli agrofarmaci, dei loro residui e dei processi di trasformazione. Particolare attenzione viene rivolta all'economia circolare con ricerche sull'uso e riciclo delle biomasse di origine agro-alimentare, industriale e urbana, alla conservazione, protezione e recupero dell'ambiente agroforestale.

Le attività didattico-formative sono pertanto inerenti alla chimica, biochimica e fertilità del suolo, alla biochimica e fisiologia delle piante coltivate e dei loro prodotti, anche in post-raccolta, agli agrofarmaci, fitoregolatori e loro residui, all'uso e riciclo delle biomasse agrarie e forestali e alla protezione dell'ambiente agroforestale.

Dagli anni '40 ad oggi, la Chimica agraria ha fatto enormi passi avanti, così come preconizzato dallo stesso Barbieri, protagonista del progresso dei saperi nelle discipline scientifiche, con particolare riferimento a quanto attiene al settore agrario. Pertanto, la visione del chimico agrario era e rimane improntata da una prospettiva di grande modernità: una visione per così dire "olistica" e che può essere considerata l'eredità più preziosa che ci hanno lasciato maestri universitari tra i quali, certamente, spicca la figura di Barbieri.

## Note

[1] Mario Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna 1979, p. 52.

[2] Francesco Casadei, *Le prolusioni accademiche. I discorsi inaugurali pronunciati all'università di Bologna tra l'Unità e la Liberazione*, Clueb, Bologna 1991.

[3] Giuseppe Antonio Barbieri, *La chimica del fuoco e la chimica della vita*, «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1946-47 – 1947-48», pp. 101-106.

[4] *La chimica del fuoco e la chimica della vita*, cit., p. 106.

[5] Carlo Ferrari, *Giuseppe Antonio Barbieri*, «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1954-55 – 1955-56», pp. 323-324.

[6] Giuseppe Antonio Barbieri, *Chimica e agricoltura: il centenario di un incontro. Memoria letta nell'adunanza del 13 dicembre 1940*, «Annali della R. Accademia di Agricoltura di Bologna», v. 1 (1940).

[7] *Discorso pronunciato dal Magnifico Rettore inaugurandosi l'anno accademico 1945-46*, «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1942-43 – 1943-44 – 1944-45 – 1945-46», pp. 98-100.



## LA PROLUZIONE DI GIUSEPPE STEFANELLI, DOCENTE DI MECCANICA AGRARIA, NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI FILIPPO RE

Francesco Casadei, Giovanni Molari, Enzo Manfredi e Valda Rondelli

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», settembre 2020](#)

Tratteggiando, sulla Newsletter DISTAL del giugno 2020, la figura del chimico agrario Giuseppe Antonio Barbieri [1], vi è stata l'occasione di sottolineare la sua partecipazione, come docente incaricato della prolusione accademica, alla cerimonia di inaugurazione dell'a.a. 1946-47, quando si interrompe la lunga consuetudine di affidare questo rilevante incarico a un professore scelto tra le facoltà di Lettere, Giurisprudenza, Medicina e Scienze [2]. Con Agraria iniziano così a essere valorizzate, anche nel cerimoniale accademico, le facoltà istituite negli anni '30 sulla base dei precedenti "regi istituti superiori". Occorrerà poi attendere 17 anni, fino all'a.a. 1963-64, perché ad Agraria venga nuovamente assegnato il compito di designare l'oratore per la prolusione accademica: si tratta di Giuseppe Stefanelli, che dedica il proprio discorso a Filippo Re, nel bicentenario della nascita dell'agronomo reggiano [3].

Stefanelli – che è ordinario di *Meccanica agraria con applicazioni di disegno* ed è anche incaricato dell'insegnamento di *Topografia e costruzioni rurali* – svolge un discorso di notevole interesse storico, non solo ricordando alcuni aspetti essenziali di carattere biografico, ma fornendo anche interessanti informazioni sul ruolo svolto da Filippo Re nella fondazione della Società agraria bolognese e nell'organizzazione dell'Orto agrario. Stefanelli si sofferma poi su numerosi aspetti dell'attività universitaria, didattica e scientifica, del medesimo studioso (il cui peso accademico è testimoniato anche dalla nomina a Rettore dell'Università di Bologna per l'a.a. 1805-06), puntualizzandone poi le competenze proprio sui temi della meccanica e dell'idraulica agraria, delle costruzioni rurali e della topografia rurale. Questo discorso è pronunciato nell'Aula magna dell'Ateneo bolognese il 27 gennaio 1964 e, a riprova dell'interesse culturale manifestato da Stefanelli nei confronti di Filippo Re, si ricorda la sua precedente partecipazione a Reggio Emilia, nell'ottobre 1963, a un convegno storico sull'agronomo reggiano; Stefanelli stesso vi fa riferimento nella parte iniziale del proprio discorso, osservando come il convegno sia stato, «per singolare e felice carattere, in parte convegno storico, su Filippo Re e il tempo suo, e in parte convegno tecnico, sull'opera scientifica di Lui e sulle istanze ed incertezze della nostra agricoltura nel tempo presente» [4]. In questo incontro Stefanelli aveva puntualmente rimarcato le competenze specifiche di Re in materia di ingegneria agraria e più in particolare di meccanica agraria [5].

Su questi temi Stefanelli torna, pochi mesi dopo, nella prolusione accademica bolognese, organizzata per punti principali (a loro volta, in alcuni casi, articolati in sottosezioni tematiche): «Filippo Re e l'Università di Bologna»; «L'istruzione agraria in rapporto alla impostazione scientifica di Filippo Re»; «Filippo Re e l'Ingegneria agraria». Quest'ultimo punto si segnala anche per la dovizia di citazioni e rimandi alle principali opere dell'agronomo reggiano, dagli *Elementi di agricoltura* ai *Nuovi elementi di agricoltura*, non dimenticando ovviamente una pubblicazione periodica importante come gli *Annali di agricoltura del Regno d'Italia*. Analizzando i suoi scritti – scrive Stefanelli – «è stato possibile farsi un'idea sufficientemente netta di come Filippo Re non trascurasse, ma anzi assai spesso avesse ben chiari i problemi di carattere tecnico, che oggi fanno parte delle discipline di Ingegneria agraria, e precisamente la Meccanica agraria e le macchine per le Industrie agrarie; le Costruzioni rurali; l'Idraulica agraria e l'irrigazione; la Topografia rurale» [6]. Precisando che solo nell'anno accademico 1986-87, con la significativa presenza di Gabriele Goidanich, sarà nuovamente affidato a un docente di Agraria il compito di tenere la prolusione accademica [7], la rilevanza del discorso inaugurale di Stefanelli risiede nel proporsi come "saggio" storico corposo (la versione a stampa occupa infatti 50

pagine dell'Annuario); e ove la figura di Filippo Re è costantemente messa in relazione al coevo sviluppo delle scienze agrarie e al più ampio dibattito scientifico.

Lo stesso Filippo Re, a suo tempo, venne incaricato di tenere un discorso inaugurale, precisamente all'avvio dell'anno accademico 1811-12, dedicato alla figura di Pietro (o Piero) de' Crescenzi [8]; anche questo aspetto è ricordato da Stefanelli, nel contesto di un discorso – come già accennato – ricco di spunti legati alla storia recente e meno recente delle scienze agrarie.

La modernità e l'attualità del pensiero scientifico e dell'operato di Giuseppe Stefanelli emergono anche da una memoria redatta e presentata all'Accademia dei Georgofili nel 2010 dal prof. Enzo Manfredi [9], allievo di Stefanelli e suo successore alla direzione dell'Istituto di Meccanica agraria dell'Ateneo bolognese. Dopo avere conseguito la laurea in Ingegneria civile a Pisa nel 1929, egli iniziò a occuparsi di Meccanica agraria presso l'Istituto superiore Agrario e forestale di Firenze. Conseguita la libera docenza in Meccanica agraria nel 1937, avviò la sua attività di insegnamento all'Università di Perugia. Quindi nel 1939 fu chiamato all'Università di Pisa ed iniziò ad occuparsi di elettrificazione applicata alle lavorazioni del terreno, ritenendo da subito necessaria l'apertura dell'ambito accademico verso il mondo esterno. Nel 1946 fu chiamato dalla Facoltà di Agraria di Bologna alla cattedra di Meccanica agraria e al contempo gli fu assegnata la direzione dell'omonimo Istituto e di quelli di Costruzioni rurali e Topografia e di Idraulica agraria. In tale impegnativa funzione, svolta per circa un ventennio, Stefanelli realizzò concretamente una proficua sintesi operativa, scientifica e tecnica fra le branche fondanti dell'Ingegneria agraria di cui divenne un punto di riferimento. Nel 1965 Stefanelli rientrò a Firenze per assumere la Direzione dell'Istituto di Meccanica agraria e della Scuola di specializzazione in Agricoltura tropicale e sub-tropicale.

Numerosi e significativi sono stati gli studi teorici, le indagini sperimentali e le attività condotte da Stefanelli. A Bologna dopo avere contribuito alla conclusione dei lavori di restauro della storica Palazzina della Viola insediò il "suo" nuovo Istituto di Meccanica agraria e, con il pensiero rivolto al futuro sviluppo delle attività di ricerca, diede inizio alla realizzazione di un'attrezzata officina meccanica, identificando altresì la localizzazione dei laboratori per i materiali da costruzione, per le proprietà fisico-meccaniche del terreno e per le applicazioni elettriche ed elettroniche e raccomandando ai propri collaboratori studio, aggiornamento e disponibilità alla sperimentazione di campo e di laboratorio.

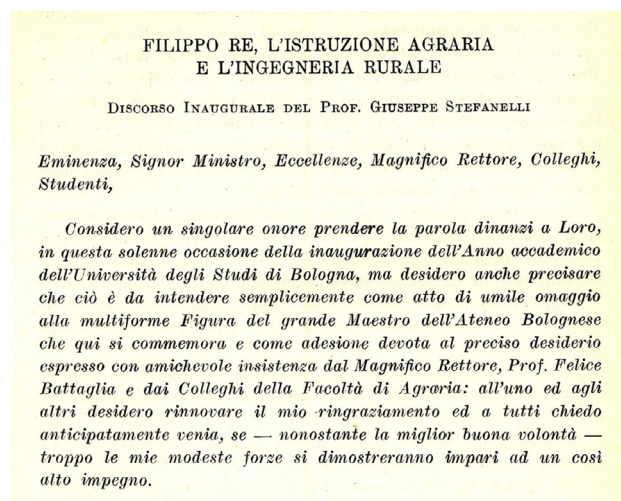
Le indagini sperimentali del prof. Stefanelli interessarono molteplici settori, sia nell'ambito delle lavorazioni nei diversi tipi di terreno, sia in merito alla meccanizzazione della raccolta dei prodotti:

le lavorazioni nei terreni declivi, evidenziando la necessità di unità motrici gommate ad aderenza totale;

le lavorazioni nei terreni argillosi con specifici attrezzi prototipali messi a punto nell'officina dell'Istituto, indirizzando l'industria del settore alla costruzione di macchine per la lavorazione a due strati;

le lavorazioni del terreno con attrezzature rotative speciali per utilizzare al meglio la potenzialità della trattrice, mettendo in luce la possibilità dell'impiego di attrezzature combinate, dotate sia di utensili fissi sia di elementi rotanti.

Nello specifico contesto Stefanelli arrivò ad affermare che queste macchine combinate avrebbero consentito con una sola passata la semina immediata e contemporanea, senza ricorrere, o limitando al massimo, i lavori di erpicatura; la meccanizzazione della raccolta dei seguenti prodotti:



Incipit del discorso di Giuseppe Stefanelli. Fonte: «Università di Bologna. Annuario dell'anno accademico 1963-64», p. 171

- canapa, con una lunga e puntuale sperimentazione di macchine nuove per rispondere alla carenza di mano d'opera e ridurre la fatica umana;
- barbabietola da zucchero, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Bieticoltori, sperimentando macchine innovative in gran parte provenienti dall'estero e contribuendo fattivamente a sviluppare una specializzata industria nazionale;
- cereali, provando le prime mietitrebbiatrici trainate e poi le più complete soluzioni semoventi;
- foraggi, promuovendo soluzioni di meccanizzazione specifiche per i terreni declivi.

Non mancano spunti di ricerca innovativi e anticipatori degli attuali processi costruttivi delle macchine agricole, con l'applicazione di tecnologie elettroniche e informatiche: l'uso di strumenti elettronici nelle misure di meccanica agraria, la trattrice a ruote disassabili, la trattrice radiocomandata e successivamente la trattrice automatica a programmazione senza conducente (1960), antesignana delle attuali trattrici autonome. Stefanelli sviluppò approfondite ricerche sulle proprietà fisico-meccaniche del terreno anche in rapporto alle dinamiche fra veicolo e suolo e le conoscenze acquisite lo portarono a ritenere fin dal 1940 la trattrice quale fulcro della meccanizzazione agricola, tanto da gettare le basi razionali per il dimensionamento di tale motrice e incentivarne il controllo preventivo delle prestazioni attraverso le procedure di omologazione già attuate in altri Paesi. Alla fine degli anni '50 propose di affrontare scientificamente il problema della sicurezza degli operatori attivando importanti collaborazioni con Enti e strutture nazionali e internazionali e dando inizio nel Centro didattico e sperimentale di Cadriano alla realizzazione del "Centro di Omologazione", oggi Laboratorio di Meccanica agraria, inaugurato e poi diretto dall'allievo Enzo Manfredi nel 1967.

Nel concludere queste note su Giuseppe Stefanelli e su alcuni tratti della sua poliedrica attività, appare evidente come gli studi teorici e sperimentali consegnati all'Ingegneria agraria, e alla Meccanica agraria in particolare, rappresentino un'eredità di conoscenza e di sapere che ha supportato e avviato le attuali applicazioni, aprendo la strada al crescente utilizzo dell'elettronica e dell'informatica nei processi costruttivi delle macchine agricole e gettando le fondamenta per la moderna agricoltura di precisione: che vede sempre la trattrice quale fulcro della meccanizzazione agricola e che richiede l'uso di macchine combinate ed "intelligenti", capaci di interagire e di dialogare con l'ambiente agrario. Un ambito complesso e dinamico che necessita di studio e sperimentazioni continue in campo e in laboratorio, in stretta collaborazione con le industrie costruttrici e con le aziende agricole, mantenendo sempre uno sguardo attento a quanto avviene nel resto del mondo, per consentire un continuo aggiornamento e garantire la sostenibilità ambientale ed economica dei processi produttivi, salvaguardando al tempo stesso la sicurezza delle attività produttive e degli operatori che ad esse si dedicano.



A sinistra un prototipo di trattrice a ruote disassabili. A destra Trattorice BOPS/60 a guida programmata (esempio di trattrice "robot" a guida autonoma) - Fonte: Università di Bologna-Laboratorio di Meccanica agraria - raccolta storica di macchine agricole

## Note

- [1] F. Casadei, I. Braschi, C. Marzadori e C. Ciavatta, *Note storiche su Giuseppe Antonio Barbieri, docente di Chimica agraria: disciplina di ieri, oggi e domani*, [«DISTAL informa», giugno 2020](#).
- [2] F. Casadei, *Le prolusioni accademiche. I discorsi inaugurali tenuti all'università di Bologna tra l'Unità e la Liberazione*, Clueb, Bologna 1991.
- [3] G. Stefanelli, *Filippo Re, l'istruzione agraria e l'ingegneria rurale*, «Università di Bologna. Annuario dell'anno accademico 1963-64», pp. 171-220.
- [4] Stefanelli, *Filippo Re, l'istruzione agraria e l'ingegneria rurale*, cit., p. 172.
- [5] G. Stefanelli, *Uno studio teorico di meccanica agraria in onore di Filippo Re cultore della ingegneria agraria*, in Deputazione di Storia patria per le antiche Province modenesi, *Atti e memorie del Convegno di studio in onore di Filippo Re. Reggio Emilia 12-13 ottobre 1963*, Comune e Provincia di Reggio Emilia-Società Agraria di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1964, pp. 3-48.
- [6] Stefanelli, *Filippo Re, l'istruzione agraria e l'ingegneria rurale*, cit., pp. 196-197.
- [7] G. Goidanich, *Natura e agricoltura*, «Università di Bologna. Annuario degli anni accademici 1985-86 e 1986-87», a.a., pp. 1377-1382.
- [8] Filippo Re, *Elogio di Piero de' Crescenzi detto nella grand'aula della Reale Università di Bologna pel rinnovamento degli studj in novembre MDCCCXI*, Tipografia de' fratelli Masi e C., Bologna 1812.
- [9] E. Manfredi, *Giuseppe Stefanelli. Insigne studioso e ricercatore dell'ingegneria agraria*. «Atti dell'Accademia dei Georgofili», adunanza dell'11 giugno 2010.



## TRA MARKETING E MARKETING AGRO-ALIMENTARE: RIFLESSIONI STORICHE E ATTUALI

Francesco Casadei e Maurizio Canavari

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», dicembre 2020](#)

Nella didattica e nella ricerca accademica italiana il marketing si sviluppa con notevole ritardo rispetto ai principali Paesi del mondo occidentale, e soprattutto a confronto con gli Stati Uniti [1]; e questo malgrado non siano mancate le condizioni favorevoli per una rapida affermazione di questa disciplina in un ambito sociale e culturale – quello dell'Italia dei primi decenni del '900 – che aveva già visto una moderna e vivace diffusione di attività pubblicitarie, in un ampio ventaglio di settori produttivi. È soprattutto il settore alimentare (che all'epoca comprende anche un ramo che oggi si definirebbe parafarmaceutico) a mostrare un notevole dinamismo: basti pensare alle figure di autentici pionieri dell'*advertising* come il bresciano Felice Bisleri e il bolognese Arturo Gazzoni [2]. È principalmente quest'ultimo, in un testo prevalentemente dedicato a tematiche pubblicitarie [3], a tratteggiare già nel 1928 temi e concetti di un moderno marketing [4], benché la stessa parola "marketing" non sia ancora diffusa nel dibattito culturale italiano. Occorrerà attendere il secondo dopoguerra, con le riflessioni e gli studi e dello statistico Guglielmo Tagliacarne, efficacemente riassunti nel manuale *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, la cui prima edizione esce nel 1951 [5], perché vi sia nella nostra realtà un primo, decisivo impulso in questa direzione [6]. Come è noto agli specialisti, Tagliacarne è tra l'altro fondatore, nel 1954, dell'Associazione italiana studi di marketing.

Negli anni '50, elementi di marketing vengono introdotti in alcuni corsi di Tecnica industriale e commerciale e – aspetto di novità che merita una sottolineatura – nei primi insegnamenti di Tecnica delle ricerche di mercato e di Analisi di mercato [7]; mentre qualche tempo dopo, all'inizio degli anni '60, risulta già presente in 12 sedi l'insegnamento di "Tecnica delle ricerche di mercato e della distribuzione generale" [8]. Tra queste università non compare Bologna, anche se qui la facoltà di Economia e commercio attiva, dal 1968-69, l'insegnamento di Economia d'azienda e, dal 1970-71, quello di Statistica aziendale e analisi di mercato (all'interno del quale sono presenti esplicite nozioni di marketing), contestualmente all'attivazione dei corsi di laurea in Scienze statistiche ed economiche e in Scienze statistiche e demografiche. A questo proposito, non si può trascurare la rilevanza (sia metodologica che culturale) della statistica nel determinare gli sviluppi più dinamici degli studi di mercato: lo ricordava lo stesso Tagliacarne, introducendo nel 1955 la seconda edizione del proprio manuale universitario [9], e anticipando concetti che oggi sono costantemente presenti nel dibattito scientifico sul marketing.

Tornando agli sviluppi del marketing nella didattica universitaria bolognese, si può osservare come durante gli anni '80 questo tema assuma un ruolo crescente nel corso di Tecnica industriale e commerciale [10]; ma solo nell'anno accademico 1990-91 si ha finalmente l'attivazione, sempre ad Economia e commercio, di un insegnamento denominato "Marketing". Negli anni successivi altre facoltà bolognesi attiveranno corsi di marketing: nel 1997-98 la disciplina "Marketing dei prodotti agro-alimentari" entra nel nuovo ordinamento della laurea in Scienze e tecnologie agrarie. Sempre ad Agraria, è importante l'avvio del corso di laurea in Economia e marketing nel sistema agro-industriale (EMSA) nel 2001-02, in cui figura l'insegnamento di "Marketing dei prodotti agro-industriali". Il corso di laurea EMSA è unico in Italia tra le lauree di primo livello, mentre corsi magistrali incentrati su marketing agro-alimentare e discipline o argomenti affini sono presenti in diverse sedi, tra le quali spicca, per longevità e continuità, l'offerta formativa della scuola di Marketing ed Economia agro-alimentare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nell'Ateneo bolognese, insegnamenti di marketing sono stati attivati anche in ambito politico-sociale: basti pensare al piano di studi del corso di laurea in Comunicazione pubblica e d'impresa a Scienze politiche, ora compreso nell'offerta formativa del dipartimento di Scienze politiche e sociali, mentre nella scuola di Economia e management è attivo da tempo il corso di laurea triennale in Management e marketing.

È interessante osservare, passando a temi di storia dell'editoria, come risalga al periodo 1916-1921 la pubblicazione, negli Stati Uniti, dei primi manuali di marketing [11], seguiti nel 1925 da uno dei primi testi universitari di marketing dei prodotti agricoli [12], in un ambito che vede anche l'uscita di manuali pratici sugli aspetti cooperativi del marketing agro-alimentare [13]. Questo dinamismo editoriale della realtà nordamericana non trova riscontro in Italia, ove solo tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 escono i primi manuali di marketing ad opera di studiosi locali, e a partire dagli anni '80 si avvia una significativa produzione editoriale sul marketing agro-alimentare: ciò, finalmente, in un contesto caratterizzato da rilevanti iniziative di studio e di aggiornamento, all'interno e all'esterno del mondo accademico. La Società Italiana di Economia Agro-alimentare (SIEA), nata nella prima metà degli anni '90, si proponeva di sviluppare una disciplina del marketing adatta alle esigenze del sistema agro-alimentare. In quegli stessi anni, la Società Italiana degli Economisti Agrari (SIDEA) organizzava un gruppo di lavoro focalizzato su "Marketing e consumatore", che ha costituito un importante nucleo di sviluppo e diffusione della disciplina.

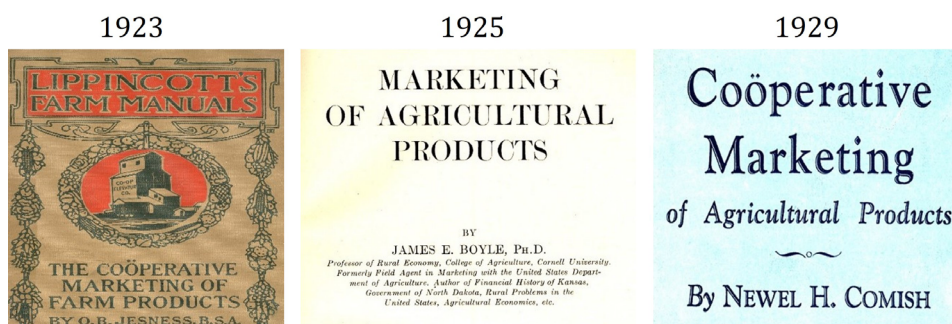
Il *marketing agro-alimentare* presenta una rilevante prospettiva multidisciplinare [14], legata sia ad aspetti industriali e commerciali, sia a più ampie tematiche di tipo sociale e culturale [15]. Esso, pur usufruendo di concetti e strumenti tipici del management generalista, presenta una spiccata specificità e mostra notevoli differenze rispetto alla disciplina *mainstream*, soprattutto per quanto riguarda i prodotti per i quali è più difficile sviluppare le classiche strategie di marketing. La disciplina del marketing agro-alimentare rimane agganciata, da un lato, alle scienze economiche e alle metodiche tradizionali dell'economia del mercato, usufruendo d'altro lato del contributo di scienze sociali quali la sociologia urbana e rurale, le scienze del comportamento alimentare, la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione, l'antropologia culturale. Anche l'esperienza editoriale della rivista «Economia agro-alimentare» evidenzia il panorama interdisciplinare del marketing agro-alimentare [16], che recentemente comprende anche i temi degli alimenti funzionali e della nutraceutica [17].

Dopo un primo periodo, negli anni '80 del '900, in cui il marketing agro-alimentare era un argomento – per così dire – di avanguardia per gli economisti agrari italiani, l'interesse dei ricercatori di quest'area disciplinare verso i temi del marketing e del consumatore è progressivamente aumentato.

La stessa produzione scientifica degli economisti agrari italiani dimostra come negli ultimi venticinque anni la quota di articoli incentrati sul marketing, la commercializzazione, il sistema distributivo ed il comportamento del consumatore sia diventata molto rilevante. Ciò ha altresì determinato la nascita di riviste scientifiche specializzate, mentre tematiche come le filiere corte o alternative, le preferenze di consumo per prodotti di qualità (biologici, nutraceutici, ecc.), l'analisi dello spreco alimentare, l'economia comportamentale ed il marketing sociale ed etico, sono ora temi popolari in ambito sociale e scientifico, anche presso i ricercatori di altre discipline. Al filone dell'economia comportamentale e alla relativa applicazione del marketing agroalimentare fa riferimento, a Bologna, il laboratorio sperimentale FARE-Lab (Food, Agriculture, and Resource Economics laboratory), presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari [18]. Dai temi sopra descritti si attende quindi un ulteriore progresso della disciplina del *marketing agro-alimentare* e una sua più estesa applicazione sia nelle organizzazioni commerciali, sia nelle istituzioni pubbliche.

## Note

[1] Risale al 1924, nella realtà statunitense, la fondazione della National Association of Teachers of Marketing and Advertising, fulcro della futura American Marketing Association (1937).



Anni '20 del XX secolo: aspetti della produzione editoriale statunitense sul marketing dei prodotti agricoli (fonte: Biblioteca di Agraria – Università di Bologna)

[2] Felice Bisleri (Gerolanuova, Brescia 1851 – San Pellegrino Terme, Bergamo 1921) è una figura di industriale molto attivo in ambito alimentare (il suo prodotto più celebre è il liquore Ferro-China); agli inizi del XX secolo comincia a produrre anche un farmaco contro la malaria. È noto per la modernità delle iniziative pubblicitarie e di comunicazione verso la clientela. Arturo Gazzoni (Bologna 1864 – 1951) è stato un importante imprenditore in campo alimentare e farmaceutico. Lo si ricorda per il «lancio» pubblicitario di prodotti quali l'Idrolitina, la Pasticca del Re Sole e l'Antinevrotico De Giovanni e come precursore delle attività pubblicitarie e di marketing oggi più diffuse.

[3] A. Gazzoni, *Vendere, vendere, vendere*, Mondadori, Milano 1928 (ristampa anastatica presso Clueb, Bologna 2010)

[4] F. Casadei, *Da Vendere vendere vendere alle Lezioni di pubblicità: idee, attività e scritti dell'imprenditore Arturo Gazzoni tra il 1928 e il 1943*, «Economia agro-alimentare», 17(3), 2015.

[5] G. Tagliacarne, *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, Giuffrè, Milano 1951. Il manuale avrà ulteriori edizioni fino al 1968.

[6] F. Casadei, *Per una storia degli studi di marketing in Italia: note e appunti tra editoria e università*, «Economia Agro-Alimentare/Food Economy», 21(2), 2019.

[7] I due insegnamenti fanno riferimento, rispettivamente, al corso di specializzazione per dirigenti d'azienda dell'Università "Bocconi" di Milano (che in seguito, nel 1971, attiverà la scuola di Direzione aziendale) e alla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Firenze: cfr. Casadei, *Per una storia degli studi di marketing in Italia*, cit.

[8] Si tratta delle Università di Roma, Napoli, Bari, Messina, Catania, Cagliari, Pisa, Perugia, Firenze, Genova, Torino, Trieste: C. Fabrizi, *Tecniche e politiche di vendita. Elementi di marketing*, Cedam, Padova 1963, p. 392.

[9] «Per quanto il nostro studio abbia tratto profitto dalle numerose opere straniere, specialmente americane, pubblicate di recente, ne differisce sensibilmente per il fatto che ha dato maggior rilievo ai procedimenti quantitativi, vale a dire la tecnica statistica. Invero la statistica, di tutte le scienze sociali, è la più adatta a portare un ausilio agli studi di mercato. Essa vi contribuisce direttamente e a fondo, offrendo a queste ricerche una base scientifica che permette di conseguire risultati pratici, altrimenti irraggiungibili. Il metodo statistico ha così conquistato un altro campo, acquisita un'altra benemerita, e diventa sempre più un utile strumento della vita moderna»: *Tecnica e pratica delle ricerche di mercato*, Giuffrè, Milano 1955, pp. 6-7. Sulla prospettiva storica dei rapporti tra le due discipline, cfr. F. Casadei, *Guglielmo Tagliacarne tra statistica e marketing*, "Induzioni", n. 56, 2018, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2019.

[10] L'informazione è desumibile dalla consultazione degli Annuari universitari, che in questo periodo riportano anche i programmi dei singoli insegnamenti.

[11] I primi manuali "generalisti" di marketing – citati anche in G. Marbach, *Le ricerche di mercato*, Utet, Torino 1996 – sono di A.W. Shaw, *An approach to business problems* (1916) e di P.W. Ivey, *Principles of marketing* (1921).

[12] J.E. Boyle, *Marketing of agricultural products*, McGraw-Hill, New York 1925.

[13] Cfr. ad esempio O.B. Jesness, *The coöperative marketing of farm products*, Lippincott, Philadelphia 1923; N.H. Comish, *Coöperative marketing of agricultural products*, New York-London 1929.

[14] Cfr. G. Antonelli, *Introduzione*, in Id. (a cura), *Marketing agroalimentare. Specificità e temi di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2004.

[15] D. Paolini, *I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorsa di marketing*, Baldini & Castoldi, Milano 2000; A. Bertazzoli, M. Canavari, C. Mauracher, R. Spadoni, *Il marketing nel sistema agroalimentare tra impresa e sistema di relazioni*, in *Marketing agroalimentare. Specificità e temi di analisi*, cit.

[16] G. Antonelli, M. Canavari, A. De Boni, C. Nazzaro, *The scientific and editorial history of the journal Economia agro-alimentare*, «Economia Agro-Alimentare/Food Economy», 18(3), 357–368, 2016.

[17] M. Canavari, A. Castellini, G. Nocella, C. Pirazzoli, *Functional foods in the European Union: main issues and impact on the food industry*, in J.N. Lusso, F. Shahidi, D. Bagchi (a cura), *Anti-angiogenic functional and medicinal foods*, CRC Press – Taylor & Francis Group, Boca Raton 2007.

[18]. Quando l'articolo è uscito sulla Newsletter, il laboratorio era ancora in fase di realizzazione; informazioni sul suo attuale funzionamento sono disponibili alla pagina <https://distal.unibo.it/it/ricerca/laboratori-di-ricerca/laboratorio-di-economia-sperimentale-in-agricoltura-alimentazione-ambiente>, verif. 3-11-2022.

## AGRICOLTURA, VERDE URBANO E STORIA DELLA CITTÀ: UN TERRENO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE

Francesco Casadei e Giovanni Bazzocchi

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», febbraio 2021](#)

Agricoltura urbana e tutela del verde urbano sono temi che oggi suscitano notevole interesse non solo presso gli specialisti ma anche presso una più ampia fascia di cittadini sensibili alle pressanti questioni ambientali dell'epoca attuale. Ma non si tratta di argomenti nuovi in termini assoluti, come ad esempio dimostra la bibliografia esistente sugli orti urbani: si veda in proposito la sistematica rassegna di studi che "Italia Nostra", già nel 1982, aveva dedicato a questo tema [1]. Quanto al verde urbano, l'importanza della sua tutela era stata riconosciuta anche in periodi precedenti: si pensi al vivace dibattito su questioni di ecologia e di tutela dell'ambiente che si sviluppa già negli anni '60 e '70, anche a seguito degli intensi processi di urbanizzazione nel frattempo intervenuti nella realtà italiana. È un dibattito che ha importanti riflessi politici e amministrativi, impegnando infatti sia il Parlamento sia le principali amministrazioni municipali – Bologna tra queste – a varare provvedimenti di tutela ambientale che, nei maggiori centri urbani, comportano anche varianti ai piani regolatori vigenti se non addirittura l'approvazione di nuovi piani. Quanto si è appena schematizzato costituisce, come è evidente, un importante ambito di studio e di approfondimento anche per gli studiosi di storia dell'urbanistica. Si individua quindi, per temi come quelli sopra accennati, un fertile terreno interdisciplinare di lavoro per la ricerca storica e per la ricerca in campo ambientale e agrario.

Se la struttura attuale delle città italiane è frutto di un lungo rapporto dialettico tra spazi verdi e spazi edificati, è particolarmente rappresentativo – in riferimento alla *urban history* dell'Italia centro-settentrionale – il caso della città di Bologna [2]. Qui si manifesta il ruolo prioritario degli orti urbani e anche di altre strutture (vigneti, frutteti ecc.), esistenti all'interno delle mura della città storica, dal Medioevo fino alle soglie dell'età contemporanea: elementi fondamentali per l'approvvigionamento alimentare e per un primo sviluppo di attività economiche e commerciali che potevano svolgersi al riparo della cinta muraria. La rilevanza della città quale luogo di attività e di produzione agricola è sottolineata, tra gli altri, da Emilio Sereni, i cui studi di storia dell'agricoltura e del paesaggio agrario costituiscono tuttora strumenti fondamentali di analisi e approfondimento [3].

Il quadro si modifica parzialmente dopo il Rinascimento, almeno per quanto riguarda i periodi di pace, quando l'agricoltura può uscire dai confini cittadini e organizzare nuovi, e più moderni, metodi e tipi di coltivazione. La presenza di campi produttivi non solo all'interno ma anche all'esterno delle mura cittadine è testimoniata pure dalla cartografia storica: si veda ad esempio la mappa realizzata nel 1663 dal celebre studioso olandese Joan Blaeu, consultabile on-line sul sito della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna [4].

Nel tempo, emerge anche un altro tipo di spazio verde: quello dei parchi e giardini privati che caratterizzano alcune zone residenziali, con particolare riferimento alle dimore delle famiglie aristocratiche e dell'alta borghesia. Alcuni di questi spazi fanno attualmente parte del verde pubblico cittadino: siamo così introdotti a un altro tema di grande rilevanza ambientale e urbanistica, quello delle aree verdi a disposizione della cittadinanza. Storicamente, il verde pubblico nasce soprattutto per motivi di "decoro urbano"; questa sembra essere la motivazione essenziale dei primi giardini realizzati, nella seconda metà dell'800, all'interno della città storica (piazza Cavour, piazza Minghetti). Diverso, e legato a una più ampia visione urbanistica e sociale, e forse a una sensibilità ecologica *ante litteram*, è il progetto del "Passeggio Regina Margherita" (oggi Giardini Margherita), collocato immediatamente al di fuori della cinta muraria e più chiaramente destinato ad una fruizione pubblica. La sua realizzazione risale agli anni 1874-1879; successivamente, tra il 1889 e il 1896, l'amministrazione comunale provvede anche a ridisegnare e ammodernare la già esistente Montagnola, dando una struttura di vero e proprio



parco pubblico ad un'area nel frattempo impreziosita, in termini urbanistici, dalla realizzazione nel 1888 dell'asse di via Indipendenza.

Durante il XIX secolo emerge quindi un nuovo concetto di verde urbano, legato al tempo libero e alle necessità di svago della popolazione.

Motivi di spazio non consentono di approfondire la storia del verde cittadino durante le più complesse dinamiche urbanistiche del XX secolo, con particolare riferimento all'intensa stagione – anche dal punto di vista edilizio – del secondo dopoguerra e del “boom” economico. Si ricordi solamente come la Bologna attuale presenti – anche a confronto con le città italiane di analoghe dimensioni – una vasta e soddisfacente rete di parchi e giardini pubblici e di aree ortive comunali: cosa che va senz'altro ricondotta ai provvedimenti del 1969 e del 1982 che, integrando le disposizioni del piano regolatore del 1955, concorrono alla salvaguardia della fascia collinare bolognese e degli altri spazi verdi presenti all'interno della medesima area urbana.

Il percorso storico qui sommariamente accennato conduce quindi da un'agricoltura urbana legata ai temi della sussistenza e di una minima attività commerciale a un più ampio concetto di verde urbano, declinato in varie direzioni di carattere agricolo, ambientale e sociale; strategico, in questo contesto, è il ruolo di parchi e giardini pubblici e delle attività agricole urbane e periurbane [5], anche in termini di rigenerazione urbana. Dal punto di vista ambientale e della vivibilità delle città del futuro, una particolare attenzione dovrà essere posta sulla connessione ecologica tra le aree verdi della città, tema che sta alla base della questione della biodiversità e dei servizi ecosistemici a essa collegati.

Diversi tra questi temi stanno suscitando un crescente interesse non solo nel campo della ricerca accademica ma anche in quelli della comunicazione giornalistica e del documentario cinematografico. Inoltre, a proposito di collaborazione tra studiosi di diverse provenienze, oltre agli aspetti sopra ricordati ci sembra utile indicare il terreno della cartografia storica: è un aspetto di grande rilevanza, anche grazie alla crescente disponibilità on-line di pregevoli risorse cartografiche. Ricordando, in conclusione, come l'agricoltura urbana e il verde urbano meritino di essere considerati quali temi di “lungo periodo” nella storia delle città italiane, rimarchiamo come essi forniscano l'occasione – per un efficace sviluppo di ricerche in questo ambito e una altrettanto proficua analisi dei materiali disponibili – di associare competenze storiche a competenze di tipo ambientale, urbanistico e informatico [6].



Mappa di Bologna (1663) del cartografo olandese Joan Blaeu. Fonte: vedi nota [4]

## Note

[1] Giulio Crespi (a cura), *Orti urbani. Una risorsa*, Italia Nostra - Franco Angeli, Milano 1982.

[2] Francesco Casadei, Giovanni Bazzocchi, *Urban agriculture and city development in Bologna (Italy): notes in historical perspective*, «Acta Horticulturae», n. 1215, 2018.

[3] Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961; Id., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino 1968.

[4] Joan Blaeu, *Bononia docet mater studiorum*, in Biblioteca digitale dell'Archiginnasio, *Cartografia storica bolognese*, <<http://badigit.comune.bologna.it/mappe/32/library.html>>, verific. 3-11-2022.

[5] Giovanni Bazzocchi, Francesco Casadei, Giorgio Gianquinto, *Green spaces in Italy from subsistence agriculture to public parks: the city of Bologna from 13<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> century*, «Acta Horticulturae», n. 1279, 2020.

[6] Francesco Casadei, Aldopaulo Palareti, *Bologna e Rimini tra XIX e XX secolo: note di storia urbana emiliano-romagnola tra cartografia ed elaborazioni informatiche*, «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», n. 1-2, 2014.

## NOTE SULL'INSEGNAMENTO DELLE DISCIPLINE ECONOMICHE AD AGRARIA: DAL 1935 ALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Francesco Casadei

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», aprile 2021](#)

La *scuola superiore di Agraria*, sorta a Bologna proprio all'alba del XX secolo, anche se non è la prima struttura del genere a essere fondata in Italia [1], non tarda ad affermarsi come una delle più importanti e autorevoli in campo nazionale: fin dalla sua fondazione, personalità rilevanti della facoltà di Scienze vi tengono per incarico i principali corsi; lo stesso Alessandro Ghigi, futuro rettore dell'Ateneo, muove ad Agraria i primi, significativi passi della propria carriera accademica. Con il passare del tempo emergono altre figure, soprattutto da quando la scuola, nel 1923-24, si trasforma in *regio istituto superiore* di Agraria: basti ricordare i nomi di Vittorio Peglion e Francesco Todaro, la cui rilevanza come studiosi è pari all'importanza dei ruoli da essi rivestiti nella vita pubblica, non solo dal punto di vista politico ma anche per il loro impegno, rispettivamente, sui temi delle bonifiche e della "battaglia del grano".

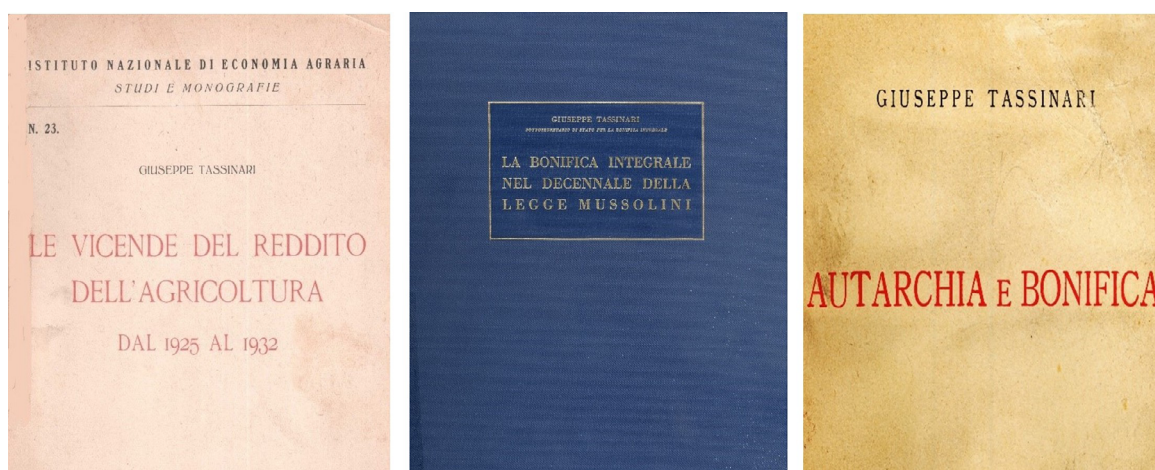
Nell'a.a. 1926-27 giunge a Bologna un altro personaggio di rilievo: Giuseppe Tassinari, che inizialmente assume l'insegnamento di Economia rurale, estimo e contabilità agraria, per tenere successivamente la cattedra di Economia e politica agraria. Tassinari, tra l'altro, governa il passaggio dal *regio istituto superiore* (essendone direttore nel 1934-35) alla *facoltà* di Agraria, sorta ufficialmente nel 1935-36 e presieduta sempre da Tassinari fino alla propria scomparsa, nel dicembre 1944. Nel quadro politico del regime fascista, è assai rilevante il ruolo di Tassinari (deputato dal 1929, membro del Gran Consiglio del fascismo dal 1931, sottosegretario all'Agricoltura dal 1935 al 1939, poi ministro – sempre dell'Agricoltura – dal 1939 al 1941) ma non meno significativa è la sua autorità accademica in un contesto – quello dell'università italiana dell'epoca – che ha già visto crescere tangibilmente il peso specifico delle discipline economiche e del loro insegnamento: dopo l'esperienza delle scuole superiori di Commercio di Venezia, Genova e Bari, attive già a fine '800, e la fondazione dell'Università "Bocconi" nel 1902, negli anni successivi nascono nuovi istituti superiori di Scienze economiche e commerciali (fulcro delle future facoltà di Economia e commercio). Inoltre, negli anni '20 e '30, si amplia la gamma degli insegnamenti economici a Giurisprudenza, a Scienze politiche e in altre strutture, come ad esempio nelle prime scuole di Statistica sorte, tra il 1926 e il 1930, a Padova, Roma e Bologna [2]. Anche ad Agraria si assiste a una simile dinamica, in anni nei quali la ricerca in campo economico riceve effettivamente un certo impulso, ma è fortemente condizionata, in termini politici, dalla tematica del corporativismo quale dottrina economica ufficiale del regime fascista. Lo stesso Giuseppe Tassinari dedica al tema *Scienza economica e corporativismo* un articolo uscito, agli inizi del 1935, su una sede importante come la «Rivista italiana di scienze economiche» [3].

Nel campo delle scienze agrarie, la rilevanza assunta dagli insegnamenti di area economica si lega anche alla particolare attenzione politica e ideologica che il regime dedica al mondo agricolo nelle sue varie sfaccettature. Un riflesso di questi temi è presente in diversi scritti di Tassinari [4] e nella sua stessa attività didattica: basti osservare i programmi dei suoi corsi di Economia e politica agraria, per il periodo che va dalla fondazione della facoltà ai primi anni di guerra. Un periodo nel quale questo insegnamento – a rimarcare l'importanza – è quasi sempre biennale [5].

Sempre ad Agraria, è attivo un altro insegnamento di area economica, che nella stessa denominazione («Principi di economia generale corporativa e di statistica») rimanda al clima politico dominante all'epoca [6]. Negli anni 1935-36 e 1936-37 il corso è tenuto da Federico Flora [7], ordinario a Giurisprudenza di Diritto finanziario e Scienza delle finanze, mentre dal 1937-38 questo incarico passa a Giovanni Proni, in forza come assistente (poi diventerà "aiuto") all'istituto di Economia e politica agraria, diretto proprio da Giuseppe Tassinari. Nel periodo in cui Proni tiene il corso, l'attenzione ai riflessi politici dell'economia corporativa si associa a una più puntuale attenzione ai contenuti statistici.

Il primo aspetto rimanda al rapporto di collaborazione che intercorre tra Proni (che nel dopoguerra proseguirà altrove la carriera accademica, divenendo negli anni '60 direttore dell'istituto di Economia e politica agraria dell'Università di Torino) e lo stesso Tassinari: tra l'altro nel periodo 1938-1941 Proni svolge come supplente [8] – secondo il programma tracciato da Tassinari – anche il corso di Economia e politica agraria. Il secondo aspetto ci ricorda invece il legame che in questi anni avvicina le scienze agrarie e le scienze statistiche: scrivendo nel 1941, su un'importante rivista del ministero dell'Educazione nazionale [9], l'autorevole statistico Gaetano Pietra [10] sottolinea come le facoltà di Agraria abbiano il merito, accanto ad Economia e commercio, Scienze politiche e Scienze statistiche, di attivare un insegnamento obbligatorio di Statistica; tutto ciò in un discorso volto a rilevare l'insufficiente diffusione di questo insegnamento nel panorama accademico italiano [11]. Nel 1941-42 Proni (che nel frattempo è divenuto membro della Società italiana di demografia e statistica) torna al solo insegnamento di Principi di economia generale corporativa e di statistica, cosa che si conferma anche nel 1942-43.

Con la fine della guerra e il ritorno dell'università alla vita democratica, entrambe le discipline vivranno una nuova fase del loro insegnamento, con diversi contenuti e, in un caso, anche con diversa denominazione. La cattedra di Economia e politica agraria passa, dopo la scomparsa di Tassinari, a Luigi Perdisa, già docente di Estimo rurale e contabilità. L'altra disciplina, modificata in Principi di economia generale e di statistica, e poi denominata «Principi di economia politica e di statistica» è insegnata inizialmente da Alessandro Antonietti a cui subentrerà, nel 1947-48, Enzo Di Cocco. Su questi ultimi aspetti, autorevolmente trattati in ambito specialistico [12], potrà essere interessante proporre ulteriori approfondimenti in ottica storiografica.



Copertine di volumi scritti o curati da Tassinari nel 1935, 1939 e 1940 (fonte: Biblioteca di Agraria, Università di Bologna)

## Note

[1] Come è noto agli specialisti, in un arco di tempo che va dal 1843 al 1895 erano nate le scuole di Pisa (unica nel periodo preunitario), Firenze, Milano, Portici, Torino, Perugia.

[2] La prima scuola bolognese di Statistica (da non confondere con quella attivata nell'anno accademico 1954-55 da Paolo Fortunati) funziona dal 1930 al 1934 presso la facoltà di Giurisprudenza: fondatore e direttore è Felice Vinci. Cfr. F. Casadei, *La «scuola di Statistica» diretta da Felice Vinci a Bologna tra il 1930 e il 1934. Un tema di storia universitaria tra ricerca e didattica*, «Induzioni», n. 46, 2013.

[3] G. Tassinari, *Scienza economica e corporativismo*, «Rivista italiana di scienze economiche», n. 1, 1935. Con questa denominazione la rivista prosegue, con i medesimi direttori, l'attività della «Rivista italiana di statistica, economia e finanza» diretta dallo statistico Felice Vinci, dall'economista Alberto De' Stefani e dal matematico Luigi Amoroso.

[4] Vedere, ad esempio, G. Tassinari, *Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1923 al 1932*, Istituto nazionale di Economia agraria, Roma 1935; Id., *Scritti di economia corporativa*, Zanichelli, Bologna 1937; Id., *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Tip. Aldina, Bologna 1939; Id., *Autarchia e bonifica*, Zanichelli, Bologna 1940.



[5] Scorrendo gli Annuari universitari del periodo 1935-1942, l'articolazione biennale dell'insegnamento (normalmente la parte di Economia al terzo anno e quella di Politica agraria al quarto) è sempre confermata, salvo che per l'a.a. 1936-37. Si ricordi che all'epoca – e per diversi anni a venire – il corso di laurea in Scienze agrarie è articolato su un ciclo unico di 4 anni.

[6] In termini generali, basti ricordare l'obbligo, in tutte le università italiane, di rinominare il tradizionale insegnamento di Economia politica dapprima come "Economia generale corporativa" e poi come "Economia politica corporativa": F. Casadei, *Tra economia politica e corporativismo. Appunti per una storia universitaria delle discipline economiche dal 1923 al 1939*, «Storia e problemi contemporanei», n. 13, aprile 1994.

[7] Flora aveva già ricoperto in precedenza, precisamente nell'anno accademico 1924-25 e nell'ambito della facoltà giuridica, l'insegnamento di Statistica: cfr. Casadei, *La «scuola di Statistica» diretta da Felice Vinci a Bologna*, cit.

[8] Cfr. «R. Università di Bologna. Annuario», a.a. 1938-39, 1939-40, 1940-41, rispettivamente alle pp. 55, 60 e 64.

[9] Si tratta de «Gli Annali della Università d'Italia», rivista promossa dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai e diretta da Giuseppe Giustini, direttore generale presso lo stesso ministero: cfr. F. Casadei, «*Gli Annali della Università d'Italia*» 1939-1943, «Italia contemporanea», n. 204, settembre 1996, pp. 545-554.

[10] Gaetano Pietra (1879-1961) è stato uno dei più importanti statistici italiani della prima metà del XX secolo. Docente nelle università di Ferrara e di Padova (qui è tra i fondatori della scuola di Statistica), va ricordato sia per i contributi metodologici sia per le ricerche e le indagini di argomento socio-economico. Cfr. Nora Federici, *Pietra Gaetano*, in *Enciclopedia Italiana. III. Appendice (1961)*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-pietra\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-pietra_%28Enciclopedia-Italiana%29/)>, verif. 3-11-2022.

[11] G. Pietra, *L'insegnamento universitario della Statistica*, «Gli Annali della Università d'Italia», a. II, n. 5, 29 giugno 1941.

[12] G. Di Sandro, *La scuola bolognese degli economisti agrari (1925-1981). Da Giuseppe Tassinari a Luigi Perdisa e Enzo Di Cocco*, Franco Angeli, Milano 2017.

## «NATURA E AGRICOLTURA»: IL DISCORSO DI GABRIELE GOIDANICH ALL'APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO 1986-87

Francesco Casadei

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», giugno 2021](#)

All'inaugurazione di ogni nuovo anno di vita universitaria, la prolusione accademica è un momento importante e caratterizza diversi periodi storici, anche prima dell'unificazione nazionale: basti pensare al discorso di Ugo Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, tenuto nel gennaio 1809 all'Università di Pavia [1]. Focalizzando l'attenzione sull'Università di Bologna, è crescente l'interesse per questo aspetto della cerimonia inaugurale, che a partire dall'anno accademico 1876-77 trova regolare pubblicazione sull'Annuario universitario accanto alla relazione annuale del rettore. Le prolusioni costituiscono un oggetto storiografico di costante interesse, anche in epoche più recenti – ad esempio dal 1945 in poi – quando il compito di tenere il discorso inaugurale è affidato, alternativamente, non solo a docenti delle quattro facoltà tradizionali (Giurisprudenza, Lettere, Medicina, Scienze) ma anche a quelli delle facoltà istituite nel corso degli anni '30 sulla base dei *regi istituti superiori* di prevalente area tecnico-scientifica. Come ricordato in altre occasioni [2], il primo docente di Agraria ad essere incaricato del discorso inaugurale è, nel 1946-47, il chimico Giuseppe Antonio Barbieri, al quale farà seguito, nel 1963-64, Giuseppe Stefanelli, docente di Meccanica agraria. Occorre attendere l'anno accademico 1986-87 per vedere un altro professore di Agraria essere designato alla prolusione accademica: si tratta di Gabriele Goidanich [3], che si appresta a concludere la propria carriera universitaria reggendo, per l'ultimo anno, la presidenza della facoltà di Agraria.

Il tema scelto da Goidanich è *Natura e agricoltura* [4] ed è interessante rimarcare l'acutezza di alcune osservazioni, a cominciare dalla prospettiva storica del discorso: in passato, sottolinea Goidanich, mai si erano manifestate quelle «situazioni di esasperata richiesta di alimenti che affliggono i tempi moderni e che inducono l'uomo a spingere la produzione oltre certi limiti che infirmano i sani rapporti con la Natura». È l'impetuoso incremento della popolazione, che prende il via con la rivoluzione industriale e che dispiega tutta la sua potenza durante il XX secolo, a determinare sia le maggiori criticità del rapporto natura-agricoltura sia «l'assalto alle risorse non rinnovabili» dovuto «alla ricerca di un sempre più crescente livello di benessere». In questo contesto i principali problemi che emergono, «sia per la loro intrinseca portata e sia perché ne implicano in linea subordinata tant'altri, sono quelli dell'inquinamento e quelli della produzione alimentare»; e il progresso tecnologico può avviare solo in parte a questo genere di problemi – in un quadro di crescente pressione antropica sul pianeta [5] – soprattutto se non intervengono tangibili mutamenti nel rapporto tra uomo e ambiente: «L'umanità sarà in grado di uscire da questo vicolo cieco in cui si è cacciata se ogni settore della sua attività diverrà cosciente della sistemicità [*sic*] del Creato che lega in un rapporto di interdipendenza tutti i fattori fisici, chimici e biologici; e se ognuno farà la sua parte senza pretendere che siano gli altri a provvedervi». Dai processi di desertificazione – già rilevanti all'epoca – alle piogge acide, dall'inquinamento industriale a quello prodotto dai grandi agglomerati urbani, tutto concorre a delineare un allarmante quadro ambientale. Sullo sfondo, avverte Goidanich, il principale elemento di preoccupazione rimane quello del tendenziale squilibrio tra popolazione e risorse, che costituisce uno dei principali rischi per la convivenza pacifica tra i popoli: «La fame che è fonte di disordine sociale, è l'antitesi della pace tra gli uomini».

Avvicinandosi alle conclusioni del proprio discorso, Goidanich fa riferimento al ruolo che le istituzioni nazionali e internazionali – particolarmente la Comunità economica europea – cominciano a svolgere proprio in quel periodo anni al fine di fronteggiare i problemi ambientali che emergono con maggiore urgenza. Nel discorso di Goidanich viene ad esempio ricordata una risoluzione del Parlamento europeo del febbraio 1986, a sua volta legata al "libro verde" dedicato nel 1985 dalla Commissione europea alla politica agricola comunitaria, contenente indicazioni sulla necessaria valenza ambientale

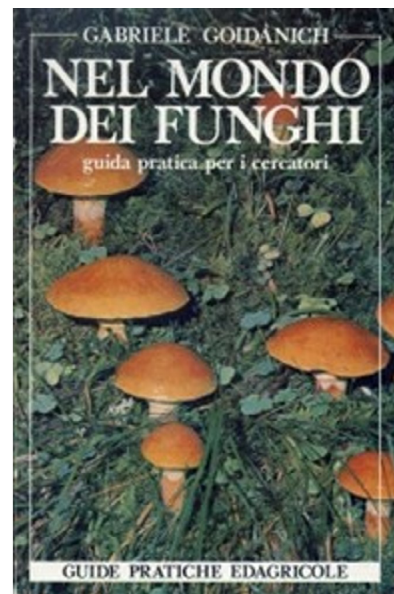
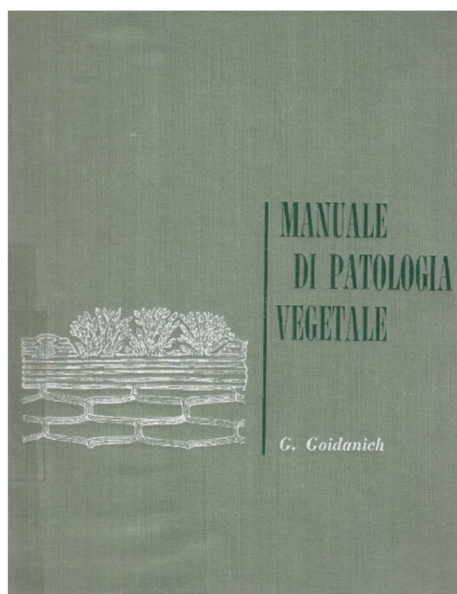
delle attività agricole. La prima metà degli anni '80 presenta, in materia ambientale, sviluppi interessanti anche per la normativa italiana: basti pensare al Dpr n. 915 del 1982 (che a sua volta recepisce la direttiva europea sullo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi) e, soprattutto, la cosiddetta "legge Galasso" del 1985 recante norme sulla più generale tutela dell'ambiente [6].

Le riflessioni di Goidanich sul rapporto tra natura e agricoltura si chiudono con la significativa citazione di quanto sostenuto nel 1984 da un importante studioso, Aurelio Peccei [7], in uno scritto apparso in un volume collettaneo [8]:

«Egli, dopo aver sostenuto che sia "urgente mettere su un piano di rispetto e conservazione i nostri rapporti con la Natura" dichiarava che "fra tutte le attività umane quella a cui deve essere affidato in primis questo compito complesso e difficile è evidentemente quella che è più vicina alla Natura e che meglio ne può e ne deve interpretare le esigenze, cioè l'agricoltura. Nei programmi e nelle priorità che devono favorire lo sviluppo complessivo dell'umanità, il settore agrario pertanto non dovrà più essere posposto a quelli industriali o a quelli militari o a nessun altro, ma avere, semmai, la precedenza".

Ecco, esattamente, cosa si deve attendere per l'agricoltura a salvaguardia della Natura, a favore di un sano progresso umano, a sostegno della lotta contro la fame, presidio irrinunciabile per la pace, il bene supremo dell'umanità intera».

Negli anni '80 del XX secolo queste tematiche – pur analizzate e discusse in ambiti specialistici del mondo scientifico e in alcuni settori della sfera politica italiana ed europea – non sono ancora particolarmente diffuse nel più ampio dibattito culturale e mediatico; mentre va rimarcata l'attenzione posta da Goidanich al rapporto tra la questione alimentare e ambientale e i difficili equilibri della convivenza internazionale. Non pare quindi fuori luogo osservare – in prospettiva storica – come alcuni aspetti di ciò che nel dibattito attuale ricade sotto la suggestiva definizione di «Antropocene» [9] sembrino essere intuiti e anticipati da Gabriele Goidanich nel coronare, con il discorso inaugurale dell'anno accademico 1986-87, la propria carriera di studioso e di docente universitario.



Da sinistra a destra: un'immagine di Gabriele Goidanich; la prima edizione (1959) del *Manuale di patologia vegetale*; la copertina di un testo divulgativo del 1991 sui funghi (fonte: Biblioteca di Agraria, Università di Bologna)

## Note

[1] Lo ricorda ad esempio G.P. Brizzi, *Introduzione* a F. Casadei, *Le prolusioni accademiche. I discorsi inaugurali pronunciati all'università di Bologna dall'Unità alla Liberazione*, Clueb, Bologna 1991, p. XI.

[2] Cfr. F. Casadei, I. Braschi, C. Marzadori & C. Ciavatta, *Note storiche su Giuseppe Antonio Barbieri, docente di Chimica agraria: disciplina di ieri, oggi e domani*, [«DISTAL informa»](#), giugno 2020; F. Casadei, G. Molari, E. Manfredi & V. Rondelli, *La prolusione di Giuseppe Stefanelli, docente di Meccanica agraria, nel bicentenario della nascita di Filippo Re*, [«DISTAL informa»](#), settembre 2020.

[3] Gabriele Goidanich (1912-1999) è stato uno dei più autorevoli studiosi italiani di Patologia vegetale, disciplina che ha insegnato a Bologna – prima come libero docente e poi come ordinario – dal 1938 al 1982. Direttore dell'istituto di Patologia vegetale dal 1949 al 1987, è stato preside della facoltà di Agraria dal 1964 al 1987, nonché pro-rettore dell'Ateneo bolognese dal 1968 al 1976. Cfr. G. Govi, *Gabriele Goidanich. Commemorazione accademica*, Lo Scarabeo, Bologna 2000; F. Casadei, *Gabriele Goidanich, le scienze agrarie e la micologia: appunti in prospettiva storica*, in Biblioteca di Agraria-Università di Bologna, *I libri di uno scienziato. Gabriele Goidanich e la micologia. Catalogo della mostra*, Bologna 2018.

[4] G. Goidanich, *Natura e agricoltura*, «Università di Bologna. Annuario degli a.a. 1985/86 – 1986/87», pp. 1377-1382.

[5] Osserva Goidanich, facendo riferimento alle stime dell'epoca: «I 6 miliardi di abitanti del globo calcolati per il 2000 richiedono un raddoppio delle attuali disponibilità cerealicole, da un milione e mezzo a 3 milioni di tonnellate. Analogo aumento dovrebbe essere assicurato per gli alimenti carnei. Simile sforzo dovrà poi continuare sempre più teso, quando, dopo tre lustri, nel 2015, si toccheranno gli 8 miliardi di persone, la cui convivenza pacifica, per la quale fin da oggi esiste una corale sollecitazione, in larga misura dipenderà dal superamento delle esigenze alimentari».

[6] Si tratta della legge 8 agosto 1985, n. 431, che converte il precedente decreto-legge del 27 giugno 1985, contenente «disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale».

[7] Aurelio Peccei (1908-1984), importante figura di dirigente industriale, è noto in campo scientifico per le sue analisi su tematiche economiche e ambientali e come principale artefice, nel 1968, del "Club di Roma": da ricordare, in proposito, il volume di D.H. Meadows et al., *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma-Mondadori, Ginevra-Milano 1972, recante la prefazione dello stesso Peccei.

[8] Questo il testo a cui Goidanich fa riferimento: A. Peccei, *Drammatico ritorno dell'agricoltura nella nuova era tecnologica*, in A. Lobianco et al., *Agricoltura e ambiente. Il problema del XXI secolo*, REDA, Roma 1984, pp. 19-30.

[9] Come è noto agli specialisti, la divulgazione di questo termine è dovuta al chimico, premio Nobel, Paul Crutzen (1933-2021): cfr. ad esempio *Benvenuti nell'Antropocene! L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano 2005.



## ARRIGO SERPIERI E L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO DELLE SCIENZE AGRARIE ALLA FINE DEGLI ANNI '30

Francesco Casadei

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», settembre 2021](#)

Nell'autunno del 1939 esce il primo numero de «Gli Annali della Università d'Italia», un periodico bimestrale edito dal ministero dell'Educazione nazionale, che in quel periodo è retto da Giuseppe Bottai: un gerarca particolarmente interessato al coinvolgimento degli intellettuali in iniziative di dibattito e discussione (l'esempio storicamente più noto è rappresentato dalla rivista «Primato» [1]), con fini di ulteriore mobilitazione della cultura italiana negli sviluppi politici del regime fascista. Anche l'esperienza de «Gli Annali» è degna di attenzione, sia per il carattere istituzionale del periodico (il sottotitolo è inizialmente «Rivista bimestrale dell'Istruzione superiore» per diventare poi «Rivista bimestrale dell'Ordine universitario») sia – soprattutto – per la partecipazione, come autori degli articoli, di molti dei più autorevoli accademici italiani, provenienti da un ampio ventaglio disciplinare [2]. A sottolineare l'autorevolezza della rivista, si pensi alla presenza, nel comitato consultivo, di personalità quali l'architetto Marcello Piacentini, lo storico Gioacchino Volpe, l'economista Celestino Arena, il medico Cesare Frugoni, il matematico Francesco Severi, l'entomologo Filippo Silvestri.

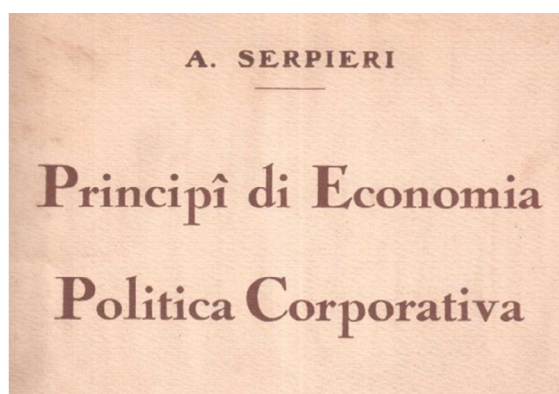
Tra le firme che il 29 ottobre 1939 appaiono sul primo numero de «Gli Annali», oltre a quelle del ministro Bottai e del direttore generale del ministero, Giuseppe Giustini, spiccano quelle del già citato Francesco Severi, del medico e psicologo (e rettore dell'Università Cattolica) Agostino Gemelli, dell'architetto Alberto Calza Bini, nonché dell'economista agrario Arrigo Serpieri [3]. Lo studioso bolognese – la cui importanza è nota anche in ambito di storia politica [4] – svolge a Firenze buona parte della propria carriera universitaria, dopo esservi stato chiamato, nel 1914, a dirigere l'Istituto superiore forestale nazionale [5], trasformato nel 1936 in facoltà di Agraria dell'ateneo fiorentino, per poi assumere, nel 1937, la carica di rettore dell'università toscana. Dunque, nella duplice veste di economista agrario e di rettore, Arrigo Serpieri svolge, sul primo fascicolo de «Gli Annali», alcune considerazioni sull'istruzione universitaria nell'ambito delle scienze agrarie [6], inaugurando così – accanto agli illustri docenti già citati – una serie di riflessioni che i vari specialisti svolgeranno fino al 1943, sulle pagine di questo periodico ministeriale, sullo stato e le prospettive dei propri campi disciplinari. Tra la fine degli anni '30 e i primi anni '40, infatti, in diversi settori dell'istruzione universitaria italiana si sviluppa un vivace dibattito su questioni di didattica e di ricerca, anche in rapporto ai temi della formazione professionale e degli sbocchi occupazionali dei laureati. In un siffatto contesto, Arrigo Serpieri pone la questione di un radicale ripensamento dei corsi di laurea in Scienze agrarie al fine di renderli più funzionali a un moderno esercizio professionale delle attività legate all'agricoltura: ciò facendo riferimento anche ai dettami della «Carta della Scuola» (approvata proprio nel 1939) e alle esigenze più generali dell'impianto corporativo della vita economica e sociale.

Non mancano, nell'articolo dello studioso bolognese, riflessioni specifiche sul tema dei piani di studio, precedute dalla sottolineatura del liceo scientifico come base ideale per l'avvio degli studi universitari di Agraria. Questi ultimi, secondo Serpieri, andrebbero riorganizzati seguendo un percorso che integri le «scienze generali» con le «scienze applicate all'agricoltura», tenendo presente anche la rilevanza degli «insegnamenti [...] *normativi*, intesi cioè a dare le norme che direttamente riguardano l'esercizio dell'arte agraria [...]». Serpieri insiste altresì sulla necessità di ridurre il numero delle materie attivate e sulla contestuale importanza di «render vivo l'insegnamento, portandolo quanto più possibile a contatto con la vita agricola, accentuandone il carattere *formativo* su quello *informativo*»; così ridisegnati e razionalizzati, gli studi di Agraria possono quindi rimanere di durata quadriennale, riservando un successivo anno di specializzazione solo per le categorie di laureati destinati a particolari percorsi in campo aziendale e professionale, in ambito sia pubblico che privato. Nel delineare il proprio disegno di riorganizzazione degli studi universitari di Agraria, Serpieri insiste anche sulla necessità di

una più chiara demarcazione tra le attività didattiche che vi si svolgono e quelle presenti in altre facoltà di indirizzo tecnico-scientifico.

Avvicinandosi alla conclusione dell'articolo, l'economista agrario bolognese sembra poi proporre uno sguardo critico sulla coeva organizzazione degli esami di Stato per l'abilitazione professionale. «Intesa la preparazione dell'agronomo nel modo che indicammo, non vedo, in verità, che cosa possa essere un esame di Stato distinto da quello di laurea, senza rappresentare un doppione di questo. Già la laurea deve attestare la preparazione al ragionato esercizio dell'arte agraria. Se lo Stato vuole un suo più efficace controllo, può farlo, mi sembra, con un'adeguata composizione della Commissione giudicatrice». Un'affermazione poi stemperata precisando come, per le esigenze di specifici ambiti di attività, sia opportuno istituire «particolari forme di controllo all'atto dell'iscrizione negli albi professionali».

Questo contributo di Arrigo Serpieri, che rientra in un percorso di riscoperta di testi e articoli d'epoca già avviato in precedenti occasioni sulla Newsletter DISTAL, risulta di particolare interesse anche al fine di sottolineare la continuità nel tempo delle discussioni sul ruolo didattico e scientifico dell'istituzione universitaria e sulla sua funzione sociale e professionale; non dimenticando come molti di questi temi tornino, nel contesto democratico dell'Italia repubblicana, ad essere dibattuti e approfonditi con rinnovato slancio.



Testi universitari di Arrigo Serpieri del 1938 e del 1939 (fonte: Biblioteca di Agraria, Università di Bologna)

## Note

[1] Cfr. Luisa Mangoni (a cura), «Primato» 1940-1943, De Donato, Bari 1977.

[2] Francesco Casadei, «Gli Annali della università d'Italia» 1939-1943, «Italia contemporanea», n. 204, settembre 1996, pp. 545-554.

[3] Tra i diversi studi su Arrigo Serpieri (Bologna 1877–Firenze 1960) ci limitiamo qui a ricordare Giancarlo Di Sandro, *Arrigo Serpieri: tra scienza e praticità di risultati*, Franco Angeli, Milano 2015 (con una interessante appendice bibliografica).

[4] Deputato dal 1924, sottosegretario all'Agricoltura dal 1929 al 1935, Serpieri è uno dei principali protagonisti della politica economica e agraria del regime fascista, anche se nella seconda metà degli anni '30 il suo ruolo tende a divenire meno rilevante. Nel 1939 riceve la nomina a senatore del Regno.

[5] Cfr. Facoltà di Scienze agrarie e forestali. Università degli studi di Firenze, *Da Vallombrosa alle Cascine. Dal 1869 al 1985*, Eurografica, Firenze 1985, p. 14.

[6] Arrigo Serpieri, *Istruzione agraria universitaria*, «Gli Annali della Università d'Italia», a. I, n. 1, 29 ottobre 1939. Anche le successive citazioni testuali fanno riferimento a quest'articolo.

## DALLA CHIMICA AGRARIA AI TEMI DELL'INDAGINE SOCIALE: LA FIGURA DI ITALO GIGLIOLI NEL DIBATTITO CULTURALE DI INIZIO '900

Francesco Casadei

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», dicembre 2021](#)

Il tema del disagio sociale nell'Italia ottocentesca costituisce un tema di grande interesse storiografico; a descriverne l'estensione e le reali dimensioni – per il periodo successivo all'unificazione nazionale – concorre l'ampia documentazione raccolta, negli anni successivi al 1861, da inchieste parlamentari, rilevazioni del ministero di Agricoltura, industria e commercio, e da ricerche di singoli studiosi e uomini politici: ciò che concorre a delineare l'articolato quadro dell'indagine sociale nell'Italia liberale [1]. La «società arretrata e composita» [2] a cui si trova di fronte la classe dirigente postunitaria è caratterizzata da una vasta emergenza sociale e da evidenti sacche di arretratezza, e i principali tratti di questo panorama spaziano dalla precarietà delle condizioni socio-abitative alla diffusione di epidemie e malattie sociali, dallo scarso sviluppo industriale all'arretratezza delle tecniche agricole, non dimenticando altri due indicatori fondamentali di arretratezza: gli alti tassi di analfabetismo e l'imponente (soprattutto a partire dagli anni 1875-1880) fenomeno dell'emigrazione verso l'estero. Anche il mondo dell'agricoltura e delle scienze agrarie partecipa agli sforzi conoscitivi della classe dirigente postunitaria: basti pensare all'*Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, nota in storiografia come "Inchiesta Jacini", dal nome del deputato – egli stesso proprietario terriero – che a partire dal 1877 svolge il compito di coordinare le varie fasi dell'indagine, redigendo poi nel 1884 la relazione conclusiva [3]. Da ricordare, tra l'altro, il ruolo svolto da Luigi Tanari nel coordinare l'Inchiesta agraria per l'area emiliano-romagnola [4].

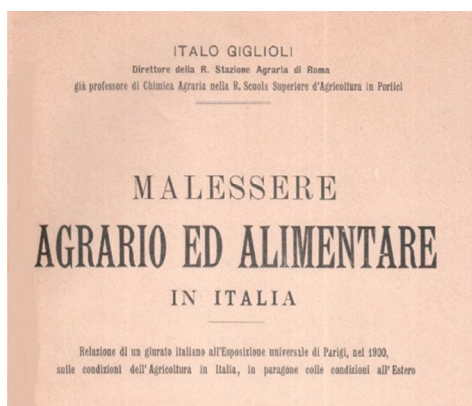
Un aspetto specifico, nel difficile panorama sociale dell'Italia dell'epoca, è quello della povertà del bilancio alimentare di buona parte della popolazione; e proprio nel 1900 si colloca la realizzazione di un ampio studio – destinato a essere pubblicato tre anni dopo, nel 1903 – su *Malessere agrario ed alimentare in Italia* [5]: ne è autore il chimico agrario Italo Giglioli (Genova 1852-Pisa 1920), da molti anni docente alla «scuola superiore di Agricoltura» di Portici e personaggio di grande interesse nel panorama accademico dell'epoca. Dopo aver compiuto gli studi universitari in Italia e in Inghilterra, Giglioli assume nel 1877-78, a soli 25 anni, l'insegnamento di Chimica agraria presso la scuola di Portici, struttura che lo stesso studioso dirigerà dal 1889 al 1897. Il prestigio accademico di Giglioli è sottolineato dall'incarico di tenere il discorso inaugurale all'apertura dell'anno accademico 1899-1900, in una cerimonia alla quale è presente anche l'allora principe ereditario Vittorio Emanuele [6]. Nei primi anni del nuovo secolo Giglioli assume altresì la direzione di una struttura scientifica importante come la «Stazione agraria» di Roma; e nel 1904 è chiamato a coprire la cattedra di Chimica agraria all'Università di Pisa, sede nella quale lo stesso Giglioli rimarrà fino alla conclusione della propria carriera accademica.

Autore di importanti ricerche nel proprio ambito disciplinare [7], Giglioli prende parte nel 1900 all'importante Congresso internazionale per l'insegnamento agrario, collegato all'Esposizione universale di Parigi, presentandovi il già citato studio sulla precarietà del quadro agricolo e alimentare italiano. Ne scaturisce un corposo volume a stampa, ove la descrizione minuziosa dei vari aspetti del quadro italiano è accompagnata da frequenti riferimenti allo scenario agricolo internazionale, con particolare attenzione ai principali Paesi europei e agli Stati Uniti d'America. Particolarmente efficace l'espressione usata da Giglioli nel definire gli ultimi due decenni dell'800 come periodo di «crescente digiuno nazionale» [8]. E nel descrivere le difficoltà alimentari così diffuse, soprattutto tra le classi agricole più povere, lo studioso genovese puntualizza: «la sostanza mal cotta e pastosa, acida e ammuffita, oppure disseccata e dura come pietra, che i nostri contadini chiamano *pane*, molte volte non contiene farina di grano, oppure ne contiene una minima parte» [9]. Lo studio su *Malessere agrario e alimentare* si inserisce a pieno titolo nel vivace filone della ricerca sociale dell'Italia liberale: un terreno di studi che, avvalendosi di fonti e metodi della nascente statistica descrittiva, contribuisce alla raccolta di una mole cospicua di

dati sui principali aspetti della vita italiana, coinvolgendo anche studiosi di estrazione umanistica come il filosofo Antonio Labriola [10].

Altri temi meritano una pur sintetica sottolineatura. In primis, in prospettiva storica è interessante osservare come l'Expo di Parigi del 1900 – pur incentrata sugli aspetti del progresso tecnico e industriale – sia anche un'occasione di dibattito internazionale sui problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione. Quanto a Giglioli, la sua figura fornisce l'occasione per ricordare la rilevanza storica della scuola di Portici, istituita nel 1872 e a lungo unica struttura universitaria di ambito agronomico nell'Italia meridionale e insulare. Formalmente indipendente, fino al 1935, dall'Università degli studi di Napoli, la scuola vede la presenza di brillanti studiosi fin dai primi anni del proprio funzionamento [11] e anche in seguito, quando con la riforma Gentile la scuola è trasformata in Regio istituto superiore di Agraria; un passaggio, quest'ultimo, che si svolge sotto la direzione dell'autorevole entomologo Filippo Silvestri [12]. Giglioli, infine, sembra anche precursore di un ambito di ricerca storico-sociale destinato a svilupparsi in anni a noi molto più vicini: «La storia dell'alimentazione – scrive Giglioli nel 1903 – in Italia è ancora da farsi, se pure vi sono gli elementi per costruirla». È uno spunto accompagnato dall'ipotesi che gli italiani del passato «dovevano [...] nutrirsi meglio che gli altri popoli di Europa, fra i quali era meno progredita e varia l'agricoltura» e dalla sottolineatura del «risveglio agrario» [13] che aveva caratterizzato l'Italia dell'età comunale: annotazioni che impreziosiscono la prospettiva storica delle riflessioni di Giglioli sui problemi della sfera agro-alimentare. Saranno gli studi del medico Luigi Messedaglia [14] – ad avviare, tra la fine degli anni '20 e i primi anni '30, un concreto percorso storiografico su questi temi [15].

Non va peraltro dimenticato come l'alimentazione in Italia sia, nel periodo storico attraversato da Giglioli, e anche nei decenni successivi, parte integrante di un più esteso panorama sociale di difficili condizioni materiali, secondo l'efficace equazione proposta da Roberto Finzi tra storia dell'alimentazione e storia della fame [16]; basti pensare all'estensione – presso fasce cospicue della popolazione – di fenomeni di denutrizione e sottoalimentazione, non solo nel periodo postunitario e ma anche per l'intera esperienza dell'Italia liberale [17].



Italo Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia* (particolare del frontespizio); Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana* (particolare della copertina). Fonte: Biblioteca di Agraria, Università di Bologna

La storia dell'alimentazione è oggi un settore di ricerca ben inserito in un più ampio quadro di storia sociale, culturale ed economica [18]; a ciò si aggiunga come, con il passare del tempo e con l'evolvere del progresso sociale e della modernizzazione del Paese, il tema dell'alimentazione si colleghi progressivamente ad altri aspetti, quali l'industria alimentare, i temi della pubblicità e del marketing, il rapporto tra gastronomia e mass-media, non trascurando il legame tra alimentazione, nutrizione e salute. Tutti questi argomenti, evidentemente, costituiscono un vasto ambito di ricerca multidisciplinare [19] al quale può efficacemente concorrere un quadro altrettanto ampio di competenze scientifiche, tecniche e umanistiche.

## Note

[1] Raffaele Romanelli (a cura), *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, «Quaderni storici», n. 45, a. XV, 1980.

[2] Cfr. Raffaele Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 115-139.

[3] Stefano Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, Einaudi, Torino 1976 (ed. orig. Forzani, Roma 1884).

[4] Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi. Note su politica, cultura e indagine sociale nei decenni post-unitari*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007, pp. 47-89.



- [5] Italo Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare in Italia. Relazione di un giurato italiano all'Esposizione universale di Parigi, nel 1900, sulle condizioni dell'Agricoltura in Italia, in paragone colle condizioni all'Estero*, Stabilimento tipografico vesuviano, Portici 1903.
- [6] Alessandro Santini, *La fondazione della Scuola e il difficile inizio*, in Santini et al., *La Scuola di Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2012*, Doppiavoce, Napoli 2015, p. 58.
- [7] Cfr. ad esempio *Chimica agraria, campestre e silvana, ossia Chimica delle piante coltivate, dell'aria, del terreno, dei lavori rurali e dei concimi*, Marghieri, Napoli 1884 (2° ed. 1902).
- [8] Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare*, cit., p. 13.
- [9] *Ivi*, p. 15.
- [10] Francesco Casadei, *Antonio Labriola e la statistica. Dal dibattito culturale di fine '800 a riscoperte successive*, «Induzioni», n. 58, 2019, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2020, pp. 115-124.
- [11] Manlio Rossi-Doria, *La Facoltà di agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, «Quaderni storici», n. 36, a. XII, 1977, pp. 836-853.
- [12] Alessandro Santini, *Gli anni tra le due guerre mondiali*, in *La Scuola di Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura*, cit., pp. 126-128. Silvestri è già attivo a Portici nei primi anni '10, avvalendosi tra l'altro della collaborazione del giovane Guido Grandi: cfr. Francesco Casadei, *L'entomologia all'Università di Bologna: appunti per una storia editoriale e bibliografica*, in *L'entomologia a Bologna tra didattica e ricerca. Catalogo della mostra*, Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari-Biblioteca centrale di Agraria, Bologna 2020, p. 85.
- [13] Giglioli, *Malessere agrario ed alimentare*, cit., pp. 8-9.
- [14] Cfr. Massimo Montanari, *Luigi Messedaglia e la storia dell'alimentazione*, in *Luigi Messedaglia tra cultura e impegno politico e civile nel Novecento veneto. Atti del Convegno, 19-20 novembre 1999*, Biblioteca civica di Verona – Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Verona 2003.
- [15] Da ricordare, in particolare: Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana*, Federazione italiana dei Consorzi agrari, Piacenza 1927; Id., *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, *ivi* 1932.
- [16] «[...] la storia dell'alimentazione ci fa subito e drammaticamente scontrare con la disuguaglianza sociale. *La storia dell'alimentazione è, per larga parte, storia della fame*» (corsivo nel testo): Roberto Finzi, *Un problema di storia sociale. L'alimentazione*, Consorzio provinciale pubblica lettura, Bologna 1976, pp. 5-6.
- [17] Ancora efficace, su questi temi, la sintesi proposta da Stefano Somogyi, *L'alimentazione*, in *Storia d'Italia. 5. I documenti. 1*, Einaudi, Torino 1973, particolarmente alle pp. 845-855.
- [18] Molto importanti, da questo punto di vista, gli studi svolti da Massimo Montanari, a cominciare da *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Liguori, Napoli 1979. Dello stesso autore vedere, tra gli altri: *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993; *Il cibo come cultura*, *ivi* 2004; *L'identità italiana in cucina*, *ivi* 2013; *Bologna, l'Italia in tavola*, Il Mulino, Bologna 2021. Per i contributi di altri studiosi, cfr. ad esempio Alberto Capatti, Alberto De Bernardi, Angelo Varni (a cura), *Storia d'Italia. Annali 13. L'alimentazione*, Einaudi, Torino 1998.
- [19] L'aspetto della multidisciplinarietà investe anche le attività di didattica universitaria, come dimostrano le numerose esperienze maturate nell'ambito delle discipline alimentari e gastronomiche: dai corsi attivi nell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo (nata nel 2004), al più recente corso di laurea in Scienze e cultura della gastronomia sorto a Cesena, nell'anno accademico 2021-22, presso il Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna. A riprova dell'interesse suscitato da queste tematiche, ricordiamo il dibattito, avviato nella primavera 2022, sulla prossima istituzione di una *Università del Cibo* in Emilia-Romagna, a cui dovrebbero concorrere tutti gli atenei regionali: cfr. ad esempio Francesca Blesio, «Dottori» in cibo made in Emilia. Regione e atenei pronti a partire, "Corriere di Bologna", 8 maggio 2022.

## UNA INDAGINE DEL 1930 SULLE CASE RURALI E SULLA VITA CONTADINA IN ITALIA

Francesco Casadei e Stefano Benni

[«DISTAL informa. Bollettino del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», agosto 2022](#)

La preparazione di attività didattiche e di ricerca, legate prevalentemente ai temi dell'edilizia rurale e della pianificazione territoriale, ha fornito l'opportunità di consultare rilevanti fonti bibliografiche che legano questi temi a quelli delle condizioni materiali della società contadina in Italia tra le due guerre mondiali. In questa sede ricordiamo in particolare la *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, pubblicata a Roma nel 1930, dopo essere stata promossa nel 1928 dalla Federazione nazionale dei sindacati fascisti, sotto la direzione scientifica dell'agronomo Alfonso Ciuffolini [1]. Con un'introduzione di Luigi Razza, deputato alla Camera, esperto di politiche agricole e sociali e, soprattutto, segretario dal novembre 1928 di quella Confederazione nazionale dei lavoratori dell'agricoltura che è diretta emanazione della nuova organizzazione corporativa della vita economica e sociale italiana [2], la pubblicazione è assai interessante per le dettagliate informazioni offerte – per ciascuna provincia dell'Italia di allora – su condizioni abitative, alimentari, sanitarie dei ceti agricoli, nonché su loro abitudini e comportamenti sociali.

Rimandando ad altra sede per un'analisi sistematica dei contenuti di questa indagine, ricordiamo qui come essa fornisca spunti interessanti per una ricerca che – in prospettiva interprovinciale e interregionale – prevede approfondimenti sulle province emiliano-romagnole, sulle province toscane del crinale appenninico, e sulla provincia di Pesaro-Urbino: aree con vari tratti comuni per quanto riguarda attività agricole, condizioni sociali e abitative, e abitudini di vita quotidiana [3]. Quanto emerge, ad esempio, dall'analisi delle province emiliano-romagnole dell'epoca, rimanda l'immagine di un periodo di difficile transizione tra l'assetto sociale (organizzativo, abitativo, alimentare, sanitario ecc.) preindustriale e primi spunti di modernità, legati anche al crescente interesse suscitato, presso i ceti rurali, dallo stile di vita cittadino. Basti citare un brano concernente la provincia di Bologna:

«Le case appartenenti ai coloni sono abbastanza pulite, ma quelle destinate ai braccianti lasciano molto a desiderare sotto questo punto di vista.

Il sistema di illuminazione artificiale usato consiste nel petrolio e nelle candele. L'uso degli olii da semi a scopo illuminante è ormai abbandonato quasi dovunque.

Le case dei coloni hanno generalmente un piano terreno e un piano superiore. Quelle dei braccianti nella zona risicola hanno un solo piano.

In generale nelle camere più grandi dormono da 3 a 4 persone; in quelle più piccole, soltanto due. La cucina, in generale, è abbastanza ampia ed è quasi sempre imbiancata al latte di calce. Da qualche tempo, specialmente presso i piccoli proprietari e i piccoli affittuari lavoratori diretti, una camera del pianterreno, prossima alla cucina, viene destinata a camera da pranzo. Va da sè [*sic*] che nella zona risicola dove predomina il bracciantato agricolo la camera da pranzo non esiste mai» [4].

Non dissimili sono le impressioni che derivano dalle pagine dedicate alla più settentrionale delle province marchigiane, quella di Pesaro-Urbino: anche qui si osservano segnali contraddittori di un solo parziale miglioramento delle strutture abitative e delle condizioni socio-sanitarie della popolazione agricola. Interessanti sono anche le notizie fornite sulle province toscane che confinano con l'Emilia-Romagna e con le Marche: in una fascia appenninica e pre-appenninica che conduce dalla provincia di Massa-Carrara a quella di Arezzo, si osserva uno status socio-abitativo meno favorito rispetto a quello evidenziato nelle aree pianeggianti delle medesime province.

Denominatore comune, sostanzialmente per tutte le province di questa importante area dell'Italia centro-settentrionale, è quello di condizioni abitative ancora lontane dagli standard che – non senza contraddizioni – si stanno nel medesimo periodo affermando nelle aree urbane. Spesso insoddisfacente

è, tra gli altri, l'approvvigionamento idrico delle case coloniche e, più in generale, dei diversi insediamenti agricoli; a volte sono alcune zone appenniniche – ad esempio le aree montane della provincia di Massa-Carrara – ad avere il privilegio di usufruire di fonti e sorgenti d'acqua spontanee, altre volte – come in alcune province emiliano-romagnole – la fruizione di acqua potabile sembra più agevole nelle zone di pianura, risultando invece penalizzata la fascia collinare-montana.

Pur essendo una fonte derivata da un progetto di rilevazione promosso nella cornice di un regime autoritario, le informazioni che vi si ritrovano illustrano in misura tutt'altro che reticente i numerosi aspetti di arretratezza sociale ed economica che caratterizzano buona parte delle province italiane del tempo; cosa che – malgrado il carattere specialistico della ricerca e la sua presumibilmente ristretta circolazione editoriale – merita comunque una sottolineatura da un punto di vista storiografico. L'analisi di questa fonte suggerisce infatti una riflessione, in termini generali, sulla perdurante estensione del disagio sociale a diversi decenni di distanza dall'unificazione nazionale; un disagio che già aveva suscitato l'interesse di diversi settori della classe dirigente e del ceto intellettuale negli anni successivi all'Unità, mossi dalla necessità di conoscere nel dettaglio i principali problemi economici e sociali del Paese [5].

Nell'indagine uscita nel 1930 emergono con evidenza la portata e la dimensione della questione delle abitazioni nell'Italia dell'epoca, nonché il legame tra questa e il più vasto disagio sociale ed economico con il quale la maggior parte degli italiani dovrà convivere almeno fino agli albori del cosiddetto "miracolo" economico di fine anni '50. Lo stesso tema del disagio abitativo costituisce un problema di visibile continuità, anche per un non breve periodo dell'Italia repubblicana.

*L'Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani* restituisce una dettagliata descrizione delle caratteristiche costruttive e distributive degli edifici rurali, sia abitativi che di servizio, comprendente anche resoconti sulle tipologie e sulle disposizioni dei fabbricati nella corte rurale. Le caratteristiche delle case rurali, delle stalle e degli annessi rustici vengono illustrate secondo una classificazione di livello sub-provinciale, dal momento che le trattazioni riferite alle province sono sotto-articolate in descrizioni basate sui principali caratteri geografici riscontrabili, come la pianura, la collina, la montagna e – per le province che hanno anche sbocco al mare – la costa. Da questo punto di vista l'indagine adotta in anticipo i principali spunti di un approccio di classificazione per tipi architettonici e corrispondenti ambiti territoriali, che saranno sviluppati e limpidamente esplicitati pochi anni dopo da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nel celebre saggio sull'architettura rurale italiana [6]. Il medesimo approccio verrà poi ulteriormente approfondito ed applicato in forma sistematica nella ricerca del CNR sulle case rurali nelle varie regioni italiane [7]. Ma mentre le ricerche di ispirazione architettonica o etnografica pongono al centro le caratteristiche costruttive o il rapporto fra queste ed il contesto geografico, l'indagine in questione le considera principalmente in quanto chiavi di lettura delle condizioni di vita delle classi contadine.



Immagini degli anni 1910-1920 circa. A sinistra: insediamento rurale in Val Camonica (Fonte: Mario Bandini et al., *La casa rurale. Numero speciale della Rivista di Estimo e Genio rurale*, Bologna 1940). Al centro: casa colonica nel Reggiano (Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit.). A destra: villaggio di capanne nell'Agro Pontino (Fonte: *Luce sull'Italia agricola*, Luce-Cinecittà, Arsial-Regione Lazio, <<http://arsial.archiviolucente.com/arsial-luce/scheda/foto/IT-IL-FT00073-00022013/15/Capanne-alla-borgata-laquoLittoriarquo-presso-Nettuno.html?start=60&query=&jsonVal=>>>, verif. 3-11-2022)

Per ciascuna provincia – non solo per quelle su cui prevediamo di sviluppare prossimi approfondimenti – l'indagine presenta un notevole livello di accuratezza, anche per quanto concerne la descrizione delle strutture, quelle abitative come quelle (spesso contigue se non coesistenti) legate alle attività agricole e zootecniche. In proposito, appare evidente come le condizioni igienico-sanitarie dei fabbricati acquisiscano un ruolo fondamentale nella trattazione, perché da queste discendono non solo il tenore di vita delle popolazioni rurali di una determinata area, ma anche la qualità delle produzioni zootecniche e più in generale la produttività agricola dei poderi. Si tratta quindi di un processo potenzialmente virtuoso, oppure involutivo, a seconda che le caratteristiche strutturali e dimensionali degli edifici consentano o meno il progresso delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori.

In quest'ottica si può asserire che la valutazione del sistema costruito assume un significato prioritario nell'analisi dei dati raccolti nell'indagine, come evidenziato nelle conclusioni, in cui i curatori dell'indagine intendono porre in risalto gli effetti benefici ad ampio spettro attribuibili alle politiche di risanamento delle abitazioni rurali, e di modernizzazione delle costruzioni produttive agricole, che il regime fascista intende proporre. Soprattutto in queste pagine emergono quegli aspetti politico-propagandistici che vanno criticamente considerati nell'analizzare questa tipologia di fonte; così come la stessa puntuale trattazione del patrimonio edilizio, affiancata da una altrettanto estesa disamina degli aspetti socioculturali delle classi contadine, presenta inevitabili condizionamenti legati all'ideologia e al clima culturale del periodo.

La doverosa attenzione critica con la quale ci si deve accostare a questo tipo di fonte non impedisce di ricordarne l'importanza come strumento conoscitivo della realtà sociale delle campagne italiane dell'epoca; non dimenticando, in termini generali, come molti altri materiali di interesse sociale, economico e demografico – per diversi periodi della nostra storia politica – attendano di essere riscoperti e adeguatamente analizzati.

## Note

[1] Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*. Curata dal Prof. Alfonso Ciuffolini. Prefazione dell'On. Dott. Luigi Razza, Società anonima tipografica Luzzatti, Roma 1930.

[2] Egli stesso sarà autore, in seguito, di uno studio sul tema delle corporazioni: Luigi Razza, *La corporazione nello Stato fascista*, La Terra, Roma 1932; si veda anche il suo precedente studio su *Aspetti e vicende del sindacalismo fascista*, Pacini-Mariotti, Pisa 1928 e la raccolta di scritti e discorsi *Problemi e realizzazioni del lavoro nell'Italia rurale*, La Lupa, Roma 1930.

[3] Riepilogando, si tratta delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì (nei confini dell'epoca), Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze (nei confini dell'epoca), Arezzo, Pesaro-Urbino. Sarebbe interessante confrontare i risultati di questa rilevazione con quanto emerso, qualche decennio prima, nell'ambito dell'Inchiesta agraria Jacini; per alcuni spunti sulla realtà emiliana, cfr. Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi. Note su politica, cultura e indagine sociale nei decenni post-unitari*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007.

[4] *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit., p. 82

[5] Vedere il fascicolo monografico di «Quaderni storici», n. 45, 1980, *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, a cura di Raffaele Romanelli; cfr. anche l'introduzione dello stesso Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*.

[6] Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*. Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936.

[7] Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi (a cura), *La casa rurale in Italia. Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. 29, Olschki, Firenze 1970.



## **APPENDICE**

Anche se non trattano temi di storia delle scienze agrarie, si è ritenuto di inserire nella presente raccolta altri due articoli usciti su «DISTAL informa»: il primo propone sintetiche considerazioni sulle attuali modalità della comunicazione scientifica, mentre il secondo verte sugli aspetti principali di un servizio, da tempo attivo presso il Polo bibliotecario bolognese, volto a migliorare l'efficacia dell'informazione bibliografica. In entrambi gli articoli (il primo più "concettuale", il secondo più tecnico) si propongono riflessioni sul ruolo che le tecnologie rese disponibili dall'informatica svolgono nel modificare e ampliare – in diversi campi disciplinari – forme e modi della circolazione delle idee.

## **INFORMATION LITERACY E COMUNICAZIONE SCIENTIFICA TRA PASSATO E PRESENTE: NOTE IN PROSPETTIVA STORICA E ATTUALE**

Francesco Casadei

«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», settembre 2018

Un posto di riguardo, tra le attività che maggiormente qualificano e valorizzano il lavoro in biblioteca, va riservato alle iniziative di formazione rivolte all'utenza; iniziative che rientrano nella più ampia tematica della biblioteca come servizio pubblico e anello strategico del sistema della comunicazione e della trasmissione del sapere. La necessità di progettare e realizzare, ad esempio, percorsi formativi sulla consultazione dei cataloghi e delle principali banche-dati scientifiche e, più in generale, sulle risorse bibliografiche disponibili in formato cartaceo e digitale (ciò che attualmente si riconduce al concetto di *information literacy*), suggerisce qualche rapida riflessione non solo sui principali contenuti da trasmettere agli utenti (studenti universitari, *in primis*), ma anche sulle competenze di coloro che si occupano professionalmente di ricerca scientifica (docenti e ricercatori) e di coloro che svolgono attività nei servizi bibliografici e documentali (bibliotecari). A questi ultimi, in particolare, spettano compiti rilevanti di analisi, orientamento e selezione in un panorama come quello attuale, caratterizzato da una sovrabbondanza di informazioni, soprattutto circolanti sui *media* elettronici.

Per entrare nel merito delle varie questioni, si pensi in primo luogo al tema – tutt'altro che banale – della verifica delle informazioni bibliografiche. Chiunque svolga attività di ricerca (e di lavoro in ambito bibliografico-documentale) ha saltuariamente occasione di imbattersi in casi di «trasmissione dell'errore bibliografico» [1]: vale a dire inesattezze o imprecisioni, derivate da bibliografie compilate in modo erroneo, che a loro volta rendono difficile la ricerca di libri o articoli scientifici di interesse per lo studioso. In questi casi può rivelarsi utile la presenza di un bibliotecario esperto, non solo dal punto di vista tecnico-professionale, ma anche in termini di competenza culturale e sensibilità multidisciplinare.

Partendo da questo primo esempio il discorso può essere esteso ai più generali temi dell'informazione scientifica e del dibattito culturale contemporaneo, ove le tradizionali piattaforme cartacee sono continuamente affiancate da una quantità – crescente – di materiali disponibili in rete. Se in un primo tempo sono state le aree disciplinari scientifico-tecniche ad avvalersi maggiormente delle tecnologie informatiche (sia in sede di ricerca che in sede di comunicazione e diffusione dei risultati di ricerca), analoghi sviluppi si sono poi registrati anche in ambito umanistico.

Tutto ciò nasce, come è noto, dall'entrata in scena del Word Wide Web nella prima metà degli anni '90, che a sua volta «ha accelerato la transizione della ricerca accademica dalla mera gestione delle informazioni alla loro condivisione attraverso l'accesso remoto» [2]. Non vi è qui lo spazio per un approfondimento sistematico della questione: si rifletta soltanto, in questa sede, sulla quantità di nozioni e informazioni che il progresso tecnologico rende attualmente disponibili (cosa che pone a tutti gli studiosi – anche a quelli di estrazione umanistica – la necessità di confrontarsi con questioni di natura quantitativa oltre che qualitativa) e sull'ampio ventaglio che oggi caratterizza i modelli di condivisione del sapere sulla piattaforma web, anche in rapporto ai molteplici canali di accesso, che oltre al computer contemplano l'utilizzo di smartphone, tablet e altri dispositivi.

Limitando per un momento la riflessione all'ambito bibliotecario, è proprio l'evoluzione tecnologica avviata nell'ultimo decennio del XX secolo ad avere reso disponibili i servizi che tuttora utilizziamo nelle nostre attività quotidiane, e che rappresentano un elemento di grande novità rispetto ad un passato ancora recente. È proprio grazie alla rivoluzione informatica, dunque con l'entrata in scena dei sistemi di gestione elettronica delle informazioni, che è stato possibile ottenere:

- importanti progressi nel campo dell'informazione bibliografica (introduzione dei cataloghi online di libri e riviste)
- nuove funzioni e modalità d'uso per gli operatori e per le diverse categorie di utenti

- ulteriore integrazione di informazioni e servizi migliorativi nei cataloghi on-line.

E si rifletta, nel contempo, su quello che era lo scenario dell'informazione bibliografica fino a tempi relativamente recenti. Sono due gli elementi che maggiormente risaltano:

- il ruolo insostituibile dei repertori e dei cataloghi cartacei
- l'assoluta necessità per l'utente di recarsi personalmente nel luogo di conservazione del materiale bibliografico di proprio interesse.

Si tratta di aspetti che caratterizzano buona parte del XX secolo, in linea di sostanziale continuità con il secolo precedente, già caratterizzato dalla presenza di repertori e cataloghi cartacei e dalla necessità per l'utente di recarsi personalmente nei luoghi (biblioteche *in primis*) di conservazione del materiale. Non è affatto superfluo sottolineare come questa situazione permanga fino ad anni a noi molto vicini, in un contesto – peraltro – nel quale la comunicazione scientifica (libri, riviste, ecc.) si svolgeva esclusivamente su carta.

Dunque, il lavoro di ricerca, studio e documentazione si avvale di risorse che oggi sono facilmente fruibili, grazie alle tecnologie informatiche diffuse a partire dalla seconda metà degli anni '90. Ma, in generale, è la più ampia circolazione delle informazioni scientifiche (ormai in tutte le aree disciplinari) su supporto elettronico e in rete a permettere un più agile collegamento tra i vari studiosi e una maggiore velocità di circolazione delle idee; e, per quanto attiene specificamente alla ricerca bibliografica, va a nostro avviso considerato epocale il cambiamento di un panorama che, dalle tradizionali ricerche sul catalogo a schede della singola biblioteca, contempla ora il quotidiano utilizzo di cataloghi ed altre risorse disponibili on-line, in un contesto di collegamento e collaborazione tra le diverse biblioteche e i sistemi bibliotecari.

Nel quadro della crescente disponibilità di risorse in formato elettronico (in relazione alla contestuale importanza assunta dal World Wide Web e dalla rete Internet) rientrano anche altri tipi di risorse. Si pensi ai sempre più numerosi progetti di digitalizzazione di fonti a stampa (periodici scientifici, naturalmente; ma anche altra documentazione di interesse storico, sociale, economico ecc., nonché riviste di informazione e giornali d'epoca) promossi da vari soggetti pubblici e privati: tra i molti esempi che si possono fare, ricordiamo la disponibilità on-line di «Scientia» dal 1910 al 1988, una rivista fondamentale per gli studiosi di storia del pensiero scientifico, grazie alla digitalizzazione promossa – per questa e per altre pubblicazioni periodiche – dal servizio Alma-DL dell'Università di Bologna [3]. Si rifletta altresì sulla crescente importanza degli e-book e di altri supporti per la lettura elettronica, pur in presenza di interessanti segnali di ripresa dell'editoria cartacea [4], che peraltro rimandano ad un vivace dibattito sulla perdurante efficacia e fruibilità delle informazioni stampate su carta rispetto a quelle visualizzabili su uno schermo [5]. Ma, in generale, non si può fare a meno di riconoscere come l'informatica abbia prodotto un'accelerazione e una diversificazione degli strumenti di ricerca scientifica e di circolazione delle idee, influenzando anche la fruibilità delle stesse risorse didattiche: restando nell'ambito universitario bolognese si ricordi il "deposito" dei materiali didattici prodotti dai singoli docenti sulla piattaforma AMS Campus, a cui è seguito il servizio *Insegnamenti OnLine* [6], nonché la possibilità di effettuare un'analogo operazione, per i materiali di ricerca, sulla piattaforma AMS Acta.

Avviandoci alla conclusione di queste rapide note, è forse opportuna un'ulteriore riflessione sulla rilevante e non facilmente gestibile quantità di informazioni circolanti in rete, ad opera dai soggetti più svariati; su ciò occorre a maggior ragione esercitare una costante operazione di analisi e selezione da parte degli studiosi e degli operatori della comunicazione scientifica al fine di condurre le varie categorie di utenti (a cominciare dagli studenti universitari) a prendere in considerazione solo le informazioni prodotte da fonti affidabili. In questo *mare magnum*, può allora essere utile il ruolo del bibliotecario nell'affrontare questi aspetti sia in termini generali sia, nello specifico, nel guidare le ricerche delle diverse tipologie di utenti: da quelli meno esperti, ovviamente, a quelli maggiormente preparati e competenti (docenti e ricercatori). In quest'ultimo caso il supporto può rivelarsi proficuo soprattutto in forma di dialogo e di confronto culturale.

Sembra di poter concludere, quindi, come i servizi bibliotecari necessitino sempre più di essere organizzati in funzione del rapporto con l'attività di ricerca; e che coloro che si dedicano a questi servizi (a prescindere dal personale campo di competenza disciplinare) siano in possesso non solo di un proprio patrimonio culturale, ma anche di competenze trasversali e di sensibilità interdisciplinare.

L'auspicio è che, nell'ambito accademico attuale e in quello del prossimo futuro, queste figure professionali possano trovare adeguata valorizzazione in uno scenario collaborativo come quello che si è sopra delineato.

## Note

[1] Un'analisi di questo aspetto è in FRANCESCO CASADEI, ALDOPAOLO PALARETI, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014, pp. 351-354.

[2] ANN BURDICK, JOHANNA DRUCKER, PETER LUNENFELD, TODD PRESNER, JEFFREY SCHNAPP, *Umanistica digitale*, Mondadori, Milano 2014, p. 20.

[3] ALMA-DL. BIBLIOTECA DIGITALE DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, *AMS Historica. Collezione digitale di opere storiche*, <<https://amshistorica.unibo.it/>>.

[4] Il tema, tuttora attuale, era già presente in un rapporto Istat del 2016 sul panorama editoriale italiano: cfr. ISTAT, *Statistiche Report. Anno 2016. Produzione e lettura di libri in Italia*, <[https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report\\_EditoriaLettura.pdf](https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report_EditoriaLettura.pdf)>, verif. 3-11-2022.

[5] JULIAN BAGGINI, *Ebook vs Paper*, «Financial Times», 20 giugno 2014, <<https://www.ft.com/content/53d3096a-f792-11e3-90fa-00144feabdc0>>, verif. 3-11-2022; FERRIS JABR, *Carta contro pixel*, «Le Scienze», n. 545, gennaio 2014.

[6] Al momento dell'uscita dell'articolo su «DISTAL informa» (settembre 2018) AMS Campus era ancora consultabile, benché dal giugno 2019 fosse già attivo *Insegnamenti on-line*, tuttora accessibile all'indirizzo <<https://iol.unibo.it/>>, verif. 3-11-2022. Oggi il repository didattico maggiormente utilizzato nell'Ateneo bolognese è *Virtual Learning Environment*, <<https://virtuale.unibo.it/>>.

## IL SERVIZIO DIGITOCs DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Francesco Casadei

[«DISTAL informa. Newsletter del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari», febbraio 2020](#)

La ricerca accademica, come la più generale sfera delle attività culturali e scientifiche, si avvale da tempo di una crescente disponibilità di risorse in formato elettronico: cosa che va ricondotta soprattutto a ruolo del World Wide Web e della rete Internet a partire dai primi anni '90 del secolo trascorso [1]. Peraltro, la notevole quantità di nozioni e informazioni, che il progresso tecnologico rende attualmente disponibili, comporta per gli studiosi di tutte le aree disciplinari il compito di fronteggiare e analizzare una mole crescente di dati, in un contesto tra l'altro caratterizzato da una diversificata diffusione di modelli di condivisione del sapere e da molteplici canali tecnici di accesso alla rete e alle sue risorse. In questo panorama, ricco di opportunità ma foriero anche di potenziali rischi di disorientamento, possono utilmente operare ed essere valorizzati i servizi bibliotecari, con particolare riferimento a quelli di ricerca bibliografica avanzata, accessibili tramite computer, smartphone, tablet e altri dispositivi. In riferimento a questi temi, si tratteggiano qui gli aspetti essenziali di un servizio attivo da diversi anni all'Università di Bologna: il servizio Digitocs, di cui l'estensore di queste note è referente per la Biblioteca di Agraria.

Il passaggio storico dai cataloghi cartacei (i classici cataloghi "a schede" ancora ampiamente diffusi negli anni '80 e nei primi anni '90 del XX secolo) ai cataloghi on-line ha senz'altro rappresentato un prezioso elemento di novità per tutti coloro che, professionalmente o occasionalmente, si cimentavano con attività di ricerca bibliografica. Presto, però, le accresciute esigenze degli utenti, accanto alle risorse tecniche rese disponibili dall'informatica, hanno posto – prima da parte di una ristretta cerchia di specialisti, poi da un crescente numero di fruitori dei servizi bibliotecari – la questione di un aumento delle informazioni disponibili attraverso i cataloghi on-line. In effetti, chiunque abbia esperienza, anche non continuativa, di consultazione di cataloghi, può rendersi conto di come sia importante poter acquisire, anche a distanza, informazioni bibliografiche più precise e dettagliate di quelle ricavabili dalla tradizionale scheda di catalogo.

Anche la letteratura specializzata nel campo delle scienze bibliografiche aveva messo in luce la necessità di progettare e realizzare degli OPAC "arricchiti" [2]. Anche per questo, è importante sottolineare come all'Università di Bologna, a partire dal 2004, si sia avviato un progetto indirizzato all'arricchimento del catalogo on-line del Polo bibliotecario bolognese con informazioni aggiuntive sul contenuto specifico dei singoli volumi. Così, un gruppo di lavoro interno all'Ateneo, coordinato dall'ufficio AlmaDL del Centro Inter-bibliotecario (CIB), si è dedicato all'analisi e alla realizzazione di una soluzione, organizzativa e tecnologica, per la gestione automatizzata di TOCs (*tables of contents*) collegati al record bibliografico. L'obiettivo principale del progetto Digitocs (acronimo, appunto, di *Digital Table of Contents*) era l'arricchimento del record bibliografico dell'OPAC di Polo, attraverso un link ipertestuale alle immagini digitalizzate dei sommari di ciascun volume trattato, in un procedimento tecnico accompagnato dalla trasformazione in file di testo delle immagini stesse. Obiettivo finale era la possibilità, per l'utente, di svolgere ricerche testuali sui sommari e sugli indici analitici dei volumi catalogati.

Dopo una fase sperimentale conclusa nel 2006, il progetto è rapidamente andato a regime come servizio Digitocs. Attualmente il servizio è coordinato dall'Unità di processo *Gestione e sviluppo della biblioteca digitale d'Ateneo (AlmaDL)* dell'Area Biblioteche e Servizi allo studio (ABIS), e si articola su 45 punti di servizio: 41 all'interno dell'ateneo bolognese, a cui si aggiungono le biblioteche di quattro importanti fondazioni culturali della città (Gramsci, Zeri, Marconi, nonché la Biblioteca Dossetti della Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII). La realizzazione e il progressivo ampliamento del servizio fa sì che da diversi anni sia possibile, per coloro che consultano l'OPAC del Polo bolognese, effettuare ricerche all'interno del *sommario (table of contents)* di una parte crescente dei volumi presenti nelle biblioteche dell'Università e della rete bibliotecaria (comunale e provinciale) di Bologna

e di visualizzare i risultati di queste ricerche sullo schermo del proprio dispositivo. Considerevole è anche il numero delle opere per le quali è disponibile anche la visione dell'indice analitico. Sono questi, quindi, i principali obiettivi conseguiti dal servizio: realizzare un OPAC integrato che consenta a chiunque – anche a distanza – di ottenere un'idea più precisa del contenuto dei volumi e di individuare con maggiore precisione i libri di proprio interesse. Il servizio è di particolare utilità soprattutto per coloro (laureandi, ricercatori, docenti) che hanno necessità di svolgere ricerche su argomenti specifici, sfruttando pienamente la funzione di ricerca testuale.

Il servizio in questi anni ha visto un'evoluzione crescente sia in termini di schede bibliografiche arricchite che di loro fruizione da parte degli utenti. Attualmente le opere trattate sono circa 71.000. Nel solo anno 2019, ad esempio, sono stati effettuati quasi 7000 "caricamenti" (6984 per la precisione): nel medesimo anno, per inciso, la Biblioteca di Agraria "Goidanich" ha positivamente contribuito con l'inserimento di 233 nuovi materiali. Per quanto riguarda la fruizione da parte del pubblico, un dato limitato ai primi sei mesi del 2019 parla eloquentemente di 15.925 "visite" e di 30.591 pagine visualizzate in complesso.

Il progetto Digitocs ha potuto svilupparsi e stabilirsi come servizio pienamente attivo grazie ad una sistematica e specifica attività di formazione – rivolta agli operatori delle diverse biblioteche – organizzata regolarmente dal 2007, con cadenza annuale. Chi scrive svolge queste attività di docenza a partire dal 2008, collaborando con lo staff di AlmaDL responsabile del servizio. La più recente edizione del corso ("Indici e sommari – Progetto Digitocs: allegati digitali nell'OPAC di Polo") si è tenuta nei giorni 30 e 31 ottobre 2019. A tutt'oggi, sono stati formati circa 100 operatori, la maggior parte dei quali sono tuttora attivi all'interno dei punti di servizio sopra ricordati. Per maggiori informazioni su *Digitocs* e gli altri servizi di *AlmaDL* si rimanda alla pagina web <https://sba.unibo.it/it/almadl/servizi-almadl>.

L'attenzione al tema degli OPAC arricchiti, come già accennato, riguarda il più ampio scenario internazionale: si ricordi ad esempio uno studio statunitense sull'impatto dei servizi migliorativi di consultazione e di ricerca, condotto da Online Computer Library Center nel 2009, volto ad indagare le aspettative riposte nel catalogo sia dagli utenti che dai bibliotecari. Vi emergeva con forza proprio la richiesta di poter visualizzare informazioni sul sommario e sugli eventuali abstract dei volumi [3].

L'accrescimento delle informazioni disponibili sul catalogo on-line, nel consentire alle diverse categorie di utenti, più o meno esperti, di svolgere approfondite ricerche per argomento o per autore, presenta in primo luogo una ricaduta pratica e immediata sul buon funzionamento dei servizi bibliotecari. Accanto a questa vi è una seconda ricaduta, forse ancora più importante dal punto di vista culturale: con una più efficace fruibilità e una maggiore circolazione dei volumi, il servizio Digitocs contribuisce ad una maggiore diffusione delle idee, innestando un circolo virtuoso nei vari ambiti disciplinari, e fornendo tra l'altro una più ampia visibilità ai prodotti della ricerca dei singoli studiosi. Il servizio, infine, rientra nel più vasto terreno culturale e applicativo dei rapporti tra informatica e discipline umanistiche [4], in questo caso accentuando l'interazione tra informatica e scienze bibliografiche, nel più generale contesto di una "scienza dell'informazione" intesa nel senso più ampio del termine.

## Note

[1] Anne Burdick, Johanna Drucker, Peter Lunenfeld, Todd Presner, Jeffrey Schnapp, *Umanistica digitale*, Mondadori, Milano 2014.

[2] John D. Byrum Jr., *Raccomandazioni per miglioramenti urgenti dell'OPAC. Il ruolo delle agenzie bibliografiche nazionali*, «Biblioteche oggi», 23 (10), 2005, consultabile on-line all'indirizzo <http://www.bibliotecheoggi.it/2005/20051000501.pdf>, verif. 3-11-2022.

[3] Online Computer Library Center, *Online Catalogs: What Users and Librarians Want*, OCLC, Dublin (Ohio) 2009, consultabile on-line all'indirizzo <https://www.oclc.org/content/dam/oclc/reports/onlinecatalogs/fullreport.pdf>, verif. 3-11-2022.

[4] Francesco Casadei, Aldopaolo Palareti, *Informatica, comunicazione e discipline storiche tra ricerca e didattica. Aspetti teorici, metodologia e applicazioni pratiche su temi di storia contemporanea*, Aracne, Roma 2014.

## ELENCO AUTORI

Giovanni Molari - <https://www.unibo.it/sitoweb/giovanni.molari>

Roberto Balzani - <https://www.unibo.it/sitoweb/roberto.balzani>

Francesco Casadei - <https://www.unibo.it/sitoweb/francesco.casadei>

Ilaria Braschi - <https://www.unibo.it/sitoweb/ilaria.braschi>

Claudio Marzadori - <https://www.unibo.it/sitoweb/claudio.marzadori>

Claudio Ciavatta - <https://www.unibo.it/sitoweb/claudio.ciavatta>

Enzo Manfredi - Professore Emerito dell'ALMA MATER STUDIORUM Università di Bologna

Valda Rondelli - <https://www.unibo.it/sitoweb/valda.rondelli>

Maurizio Canavari - <https://www.unibo.it/sitoweb/maurizio.canavari>

Giovanni Bazzocchi - <https://www.unibo.it/sitoweb/giovanni.bazzocchi>

Stefano Benni - <https://www.unibo.it/sitoweb/stefano.benni>